



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

Il polimorfismo dei plurali nella varietà siciliana niscemese

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureando
Luigi Parisi
n° matr.1148189 / LTLLM

Anno Accademico 2021 / 2022

Indice

Introduzione.....	5
1. Il fenomeno della sovrabbondanza... ..	7
1.1 <i>Sovrabbondanze e dialetti: il caso del verbo aviri in niscemese</i> ..	14
2. Sul dialetto di Niscemi: classificazione e spunti linguistici.....	21
2.1 <i>Cenni generali sulla morfosintassi del niscemese</i>	24
2.2 <i>Il sistema del plurale della varietà niscemese e il terzo genere nell'Italiano Antico</i>	27
3. Inchiesta a Niscemi e Gela.....	31
3.1 <i>Modalità di somministrazione</i>	31
3.2 Pumaroru.....	33
3.3 Jocu.....	35
3.4 Tabbutu.....	37
3.5 Corpu.....	38
3.6 Spicchiu.....	41
3.7 <i>Considerazioni statistiche generali</i>	42
3.8 <i>Un confronto con Gela</i>	44
Conclusioni.....	47
Bibliografia.....	49
ZUSAMMENFASSUNG IN DER DEUTSCHEN SPRACHE.....	51

Introduzione

L'obiettivo primario di questa tesi è quello di offrire un quadro del sistema del plurale, sia pure non completo ed esaustivo, all'interno del sistema linguistico della varietà dialettale della città di Niscemi, una piccola città di 25.000 abitanti circa¹ situata nell'entroterra siciliano. A tal riguardo, il niscemese come anche in altre varietà dialettali nell'isola, offre spunti estremamente interessanti. Il plurale dei lessemi derivati dal neutro latino hanno infatti sviluppato un doppio esito per la formazione del plurale e, *de facto*, possono essere declinati in *-i* oppure in *-a*. Nel corso di questa tesi il termine *polimorfismi* che titola questa tesi non verrà più utilizzato. Ritengo infatti più corretto usare il termine *sovrabbondanza* per riferirmi a tali casi, concetto ben approfondito da studiosi come A.M Thornton e G.G Corbett.

Nel corso del Capitolo 1 verrà fornito un prospetto generale della sovrabbondanza e di come questa si relaziona con alcuni aspetti della morfologia del dialetto di Niscemi. In particolare, verrà presentato il peculiare esempio del verbo *aviri* e della sua diversa coniugazione a seconda del contesto in cui si trova.

Il secondo capitolo contiene un accenno al sistema vocalico della varietà niscemese e all'importanza del fonema /ə/ con la formazione del plurale. Alcuni spunti linguistici forniscono un'idea generale su alcuni fenomeni presenti nelle varietà del siciliano, che si riflettono anche nella varietà niscemese. Verrà poi mostrato, in generale, il sistema del plurale e sarà in particolare approfondito il rapporto dei lessemi derivanti dal neutro latino e come sono arrivati, tramite riduzione da un sistema a tre generi a uno a due generi avvenuto nel corso dei secoli, ad avere più di una possibilità realizzativa.

Il terzo capitolo verte su una inchiesta da me condotta nelle aree di Niscemi e Gela, il cui obiettivo è quello di misurare, tramite questionario posto ad alcuni informatori e informatrici, se esiste e quale sia l'alternativa di formazione preferita. Lo studio coinvolge un totale di 44 partecipanti, divisi per età, cui è stato chiesto di formulare i plurali cinque lessemi molto usati in dialetto, perlopiù derivati dal neutro latino. I risultati del questionario mostrano una situazione quantomeno opaca, con il rapporto tra le due alternative di formazione che si riscontrano nella formazione del plurale che non supera il 60% - 40%. L'analisi dei singoli lessemi e di come la distribuzione del plurale cambia

¹ <https://demo.istat.it/popres/index.php?anno=2022&lingua=ita> (ultimo accesso 25/09/2022).

in maniera tutto sommato sensibile nei vari gruppi di studio, mostrando una sempre crescente affermazione del plurale mantenuto dal neutro, *-a*.

1. Il fenomeno della sovrabbondanza

Thornton (2011, 2016, 2019) definisce il termine *sovrabbondanza* come il fenomeno in cui due o più forme sono possibili e realizzabili all'interno di una stessa cella di un paradigma. Secondo Coletti (2012), esistono diversi tipi di *sovrabbondanza linguistica* che possono, a loro volta essere realizzati in vari modi. Ne codifica quattro tipi: *semantica*, *funzionale*, *fonologica* e *morfologica*. Identificare e comprendere la sovrabbondanza semantica è intuitivo: basti pensare ai diversi modi che le lingue possono trovare per identificare uno stesso oggetto o concetto. Ad esempio, per indicare una 'cerchiatura elastica per ruote di veicoli, costituita da un involucro inestensibile e deformabile contenente aria in pressione'³, l'italiano riconosce più di un lemma: 'copertone' o 'pneumatico' o 'gomma'. Le diverse entrate lessicali possono essere utilizzate indifferentemente e diventare una comoda maniera per evitare di ripetersi, oppure possono essere utilizzate scambievolmente in base al registro linguistico utilizzato ('copertone' e 'gomma' sono lemmi caratterizzati da una maggiore colloquialità rispetto a 'pneumatico'), o ancora in base alla regione di provenienza: un 'panino dolce o salato a forma di chifel'⁴ può essere definito come 'croissant', 'brioche' o 'cornetto'.

Meno intuitiva è la sovrabbondanza funzionale: in questo caso, si possono utilizzare parole diverse che svolgono la medesima funzione grammaticale. In italiano, ad esempio, le preposizioni semplici 'tra' e 'fra' possono trovarsi nella medesima posizione e avere la stessa funzione grammaticale, senza che ci siano differenze di alcun tipo. La lingua italiana riconosce altre alternanze perfette, tra cui 'o' e 'oppure' in funzione disgiuntiva; 'sebbene' e 'benché' in funzione concessiva.

La variazione, tuttavia, può arrivare a coinvolgere una stessa forma, dando origine a due varianti della stessa parola. Coletti distingue, in questo caso, tra sovrabbondanza fonetica o fonologica e sovrabbondanza morfologica. Intendiamo, per sovrabbondanza fonologica, il fenomeno per cui due diversi fonemi⁵ si realizzano nella stessa posizione, nella stessa parola e senza cambiamenti di significato, come avviene in 'eguale' e 'uguale', in cui sono presenti, rispettivamente, i fonemi /e/ e /u/ in inizio di parola. I dati⁶ dimostrano che nel caso di sovrabbondanza fonologica, sebbene alcune coppie

³ <https://www.treccani.it/enciclopedia/pneumatico> (ultimo accesso 27/09/2022).

⁴ <https://www.treccani.it/vocabolario/croissant/> (ultimo accesso 27/09/2022).

⁵ Un fonema è un segmento di realizzazione fonica che distingue significati e che non può essere scomposto in una successione di segmenti aventi ognuno tale funzione (Graffi e Scalise 2013).

⁶ Archivio informatico 1992-2011 del "Corriere della Sera".

sovrrabbondanti abbiano circa lo stesso numero di occorrenze (*riverenza vs reverenza*), la lingua tende a scegliere una forma a scapito dell'altra (*gioco vs giuoco, recupero vs ricupero, uguale vs eguale*).

La scelta della forma dominante è meno intuitiva quando si hanno delle alternanze su base morfologica, come avviene in 'devo' vs 'debbo'. Anche se la forma in labiodentale (con fonema /v/) in 1a.pers.sing e in 3a.pers.sing del verbo 'dovere' è ormai più comunemente in uso, non sempre la situazione appare così lineare: è questo il caso di alcuni passati remoti in italiano, in cui il parlante rimane incerto sulla scelta tra più forme ('bevvi' e 'bevei', 'temé' e 'temette'). Per riferirsi a due (o più) forme che presentano una deviazione dalla canonicità e che occupano una stessa cella, si usa il termine "compagni di cella" (Thornton 2010-11) o "*cell-mates*" (Thornton 2011) laddove il termine cella viene usato per indicare un insieme di caratteristiche morfosintattiche all'interno del paradigma di un lessema. Secondo Corbett (2005), adottare un approccio canonico significa cercare delle definizioni che consentano di distinguere tra dei dati rilevanti, costruendo poi degli spazi di possibilità di realizzazione. Una volta trovate queste definizioni, si studiano delle situazioni reali che popolano questi spazi. Le costruzioni canoniche sono quelle che corrispondono esattamente alla canonicità in maniera assolutamente indiscutibile e slegata da ogni regola morfologica, fonologica e sintattica da influenze diacroniche, diafasiche, diastratiche e diatopiche. Definirei questo approccio come "inverso": si definiscono prima i criteri che costituiscono canonicità, per poi andare a cercare dei casi che rispettino tali criteri all'interno del corpus linguistico di una determinata lingua o attraverso comparazione tra diverse lingue. Attraverso questo metodo si possono studiare molti aspetti della linguistica. (cfr. Corbett 2005, 2006, 2007a, 2007b, 2009, 2010, Thornton 2008, 2011, 2016, 2019 et al.) A titolo esemplificativo, in (1) si riporta un esempio tratto dalla morfologia flessiva dell'italiano in cui la canonicità è perfetta (Corbett 2006).

(1) il nuovo quadro

I nuovi quadri

La nuova tela

Le nuove tele

Per quanto riguarda la morfologia flessiva e la struttura di un paradigma nominale, assumendo che questo abbia sei casi e due numeri nel suo sistema nominale, un paradigma canonico dovrebbe realizzare dodici celle. Per essere canonico, il paradigma flessivo di un dato lemma dovrebbe essere regolare e omogeneo, secondo i requisiti della tabella 1

Tabella 1: Flessione canonica (Corbett 2007a, 2009)

	Confronto tra celle di uno stesso lessema	Confronto tra lessemi
Composizione/struttura	Uguale	Uguale
Materiale lessicale (= forma della radice)	Uguale	Diverso
Materiale inflessionale (= forma della flessione)	Diverso	Uguale
Esito (= forma della parola flessa)	Diverso	diverso

Questo schema implica due livelli di confronto rispetto al paradigma “creato” attraverso la moltiplicazione delle caratteristiche (genere e numero) per il loro numero. Nel primo livello di confronto si confrontano le celle di uno stesso lessema. Considerando la stessa un paradigma composto da una radice e un prefisso, ogni cella di un paradigma canonico sarà identica. Per quanto riguarda la cella flessiva, ognuna delle nove diverse realizzazioni dovrebbe essere differente, quindi ognuna delle celle del paradigma dovrebbe in conclusione avere una differente realizzazione. Il secondo livello di confronto compara i lessemi l’uno con l’altro all’interno di uno stesso sistema linguistico. Un sistema canonico richiede che la composizione e la struttura di due diversi lessemi rimanga la stessa (in questo caso radice e prefisso). A cambiare è la radice, mentre il materiale flessivo rimane uguale per tutte le celle del lessema. L’esito, data la variazione della radice, è diverso.

Questa flessione è estremamente semplice e funzionale da un punto di vista teorico e ci permette anche di tracciare le proprietà che caratterizzano i paradigmi flessivi canonici, ampiamente approfondite in Corbett (2007a) e sintetizzati in Thornton (2019).

Tabella 2: Proprietà dei paradigmi canonici (Corbett 2007a, Thornton 2019)

Proprietà	Definizione
Completezza	Ogni cella contiene una forma
Distintività	Ogni cella contiene una forma diversa
Predicibilità	<p>a. La forma del morfo lessicale è predicibile</p> <p>b. La forma del morfo flessivo è predicibile</p>
Sinteticità	Tutti i lessemi hanno paradigmi strutturati allo stesso modo
uniformità	Tutti i paradigmi in una classe di parole hanno la stessa struttura e lo stesso numero di celle

Dato l'elevato standard che devono soddisfare, queste costruzioni sono anche improbabili e potrebbero anche non esistere. I sistemi linguistici reali differiscono nella stragrande maggioranza dei casi dai principi di canonicità descritti da Corbett. Per ognuna di queste esiste uno (o più) fenomeni morfologici che rendono un paradigma non-canonico:

Tabella 3: Violazioni della canonicità (Thornton 2016)

Proprietà	Definizione	Violazioni
completezza	ogni cella contiene una forma	difettività
distintività	ogni cella contiene una forma diversa	sincretismo invariabilità o indeclinabilità
predicibilità	<p>a. la forma del morfo lessicale è predicibile</p> <p>b. la forma del morfo flessivo è predicibile</p>	allomorfia suppletivismo classi flessive eteroclisi deponenza
sinteticità	ogni cella contiene una forma realizzata da una singola parola	perifrasi

uniformità	tutti i lessemi hanno paradigmi strutturati nello stesso modo	iperdifferenziazione
------------	---	----------------------

Thornton (2008, 2011) mostra come le caratteristiche sopra tracciate presuppongano anche l'ulteriore caratteristica dell' **unicità di realizzazione** (o univocità): per ogni dato lessema, ogni cella del paradigma può essere riempita in maniera univoca. Delle deviazioni da questa situazione di canonicità sono le doppie forme di realizzazione di un morfema, casi in cui una singola cella è riempita da sue forme sinonimiche che realizzano lo stesso set di proprietà morfosintattiche.

Si aggiunge alla tabella precedente un'ultima riga:

univocità	ogni cella contiene solo una forma	sovraabbondanza
-----------	------------------------------------	-----------------

La rottura della canonicità secondo Corbett può avvenire a tutti i livelli che compongono un lessema e il suo paradigma. In tabella 4 vengono riportate le deviazioni dal principio di unicità di realizzazione all'interno del sistema morfologico verbale dell'italiano.

Tabella 4: deviazioni dall'unicità di realizzazione delle celle di un paradigma verbale dell'italiano (Thornton 2008)

Dimensione in cui la deviazione avviene	Deviazioni implicate da forme doppie nella stessa cella di uno stesso lessema	Esempi
Composizione/Struttura	Forme che seguono due diverse coniugazioni nella stessa cella	<i>Eseguo/esequisco</i>
Materiale lessicale (= forma della radice)	Forme costruite su due diverse radici nella stessa cella	<i>Devo / debbo</i> <i>Vado / vo, faccio / fo</i> <i>Doliamo / dogliamo</i> <i>Giacciamo / giacciamo</i>

		<i>Parvi / parsi</i> <i>Sederò / siederò</i> <i>Morrò / morirò</i> <i>Udirò / udrò</i> <i>Visto / veduto</i>
Materiale flessivo (= forma della flessione)	Forme con due diverse forme flesse nella stessa cella	<i>Temei / temetti</i> <i>Va' / vai, sta' / stai</i> <i>Udente / udiente</i>

Il fenomeno può dunque manifestarsi in diversi modi (Thornton 2011, 2016, Corbett 2007b) e interessare diverse celle all'interno del lessema:

- a. Nell'it., tra le forme 'dev-o' ~ 'debb-o' si ha una differente base lessicale del verbo 'dovere'. La cella sovrabbondante è qui la radice del lessema. La lingua italiana è particolarmente ricca di esempi di questo tipo: i verbi 'sedere', 'possedere', 'vedere', 'chiedere' presentano alternanza alla radice nelle forme della prima persona singolare del presente: -gg- e -d- ('vedo' ~ 'veggo', 'possiedo' ~ 'posseggo), tra [tʃ] e [ttʃ] nelle forme della prima persona plurale dei verbi 'piacere' e 'tacere' ('taciamo' ~ 'tacciamo', 'piaciamo' ~ 'piacciamo'); si trova una competizione tra le forme sincopata ed estesa dei tempi futuro e condizionale nei verbi 'andare', 'godere', 'udire', 'morire' ('morrò', 'morirò'; 'morrei', 'morirei'), tra le forme forte e debole del passato remoto di 'aprire' e 'offrire' e molti verbi in -ere ('aperse' ~ 'apri), nell'imperativo singolare dei verbi 'andare', 'fare', 'dare', 'stare' ('fa' ~ 'fai')
- b. Nell'it., le due basi lessicali 'muri' ~ 'mura' rimangono identiche, ma sono costruite su due diverse classi di flessione: a cambiare è il morfema flessivo, che porta l'informazione di 'plurale'. In questo caso cambia anche il genere della parola, che passa dal maschile al femminile. Si utilizza il termine *eteroclitico* per riferirsi a tali casi (Thornton 2019);

- c. Nel russo, le forme ‘*čelovek-Ø ~ ljud-ej*’ ‘persona, genitivo plurale’ si hanno due diverse basi in rapporto di suppletivismo tra loro: nell'ambito di uno stesso paradigma, le diverse forme derivano da radici diverse (Beccaria 2004);
- d. Nell'inglese, le forme ‘*quirkier ~ more quirky*’ ‘peculiare, comparativo di maggioranza’ sono una sintetica e l'altra perifrastica. Le due forme vengono costruite secondo diversi metodi di espressione della stessa cella.

I criteri sopra applicati ai verbi dell'italiano possono essere utilizzati anche per notare delle forme doppie dei paradigmi flessivi di molti sistemi linguistici. Alcuni esempi, tratti da Thornton (2019), vengono riportati di seguito:

Tabella 5: deviazioni dalla canonicità in alcuni sistemi linguistici europei

Lingua	Traduzione	Forme possibili
Inglese	Bruciato	<i>Burned / burnt</i>
Tedesco	Giardino pubblico	<i>Parks/Parke</i>
Olandese	(il più) occupato	<i>Drukste /meest drukke</i>
Italiano	//	<i>Devo/debbo</i>
Francese	Io posso	<i>Je puis/je peux</i>
Catalano	Avere	<i>Tenir / tindre</i>

I compagni di cella che presentano canonicità si definiscono come due o più forme che realizzano la stessa cella nel paradigma di un lessema e possono essere utilizzati scambievolmente senza condizioni che possano influenzare i parlanti nel far propendere alla scelta di una forma invece che la sua alternativa. Idealmente, se un morfema si può realizzare in due diversi modi, per avere una sovrabbondanza canonica questi dovrebbero avere una distribuzione quanto più vicina possibile al 50/50. Corbett (2007a) osserva che gli esempi canonici sono tutt'altro che frequenti nelle lingue reali: nella stragrande maggioranza dei casi una forma tende a prevalere sull'altra. Distinguere i fattori diatopici, diafasici e diacronici che influenzano la diffusione di una realizzazione di una

cella piuttosto che l'altra è complicato, ma questi hanno comunque un'influenza nel definire quali sovrabbondanze siano più canoniche, con meno restrizioni. Così in Thornton (2008), uno dei criteri di canonicità stabilisce che le forme doppie siano più canoniche se queste non presentano delle restrizioni diatopiche ('devo' / 'debbo' >⁷ 'vado' / 'vo'; 'vo' è ristretto alla variante toscana), diacroniche ('devo' / 'debbo' > 'chiedo' / 'chiedo'; 'chiedo' è una forma antica) e diafasiche ('devo' / 'debbo' > 'vado' / 'vo'; 'vo' è ristretto ai parlanti della Toscana). Si realizza quindi sovrabbondanza morfologica quando si effettuano delle deviazioni rispetto alla formazione di un paradigma canonico ed esiste più di una forma che può occupare una cella di un determinato lessema.

1.1 Sovrabbondanze e dialetti: il caso del verbo *aviri* in *niscemesese*

Si osservino i seguenti casi, di uso comune nella varietà dialettale di Niscemi oggetto di questo studio:

- (2) a. *Aiu* *statu* *o* *mari*
 Ho (pres.ind.1°pers.sing) stato (part.pass) al mare
- b. *He* *statu* *o* *mari*
 Ho (pres.ind.1°pers.sing) stato (part.pass) al mare.
 'Sono stato al mare'
- c. *Hê* *iri* *ddô* *dutturi*
Ho a andare dal dottore
 'Devo andare dal dottore', 'Andrò dal dottore'

Dagli esempi in (1a, b, c) si osserva come la prima persona del presente indicativo del verbo *aviri* può essere coniugata in *aiu* ['aiu], *he* [ε] e *hê* [ε] . Da un punto di vista fonetico tra le due forme non si rileva alcuna differenza. Bisogna fare tuttavia una distinzione sostanziale tra le forme *he* ed *hê*. Sebbene vengano pronunciate e inconsciamente intese dal parlante come identiche, la forma che presenta l'accento circonflesso indica una scomparsa o una contrazione di suoni: è infatti da intendersi come un sincretismo del costrutto *aiu a* 'avere a', già noto in altre varietà del siciliano. Si tratta della forma derivante dal latino HABĒO AD CANTĀRE. La sua presenza è rilevata anche da Rohlf

⁷ > = "più canonico di".

(1968, §596), che sottolinea la presenza di questo tipo di costrutto nei dialetti calabresi, napoletani, salentini ed in generale in molte varietà del mezzogiorno. Oltre all'utilizzo con valore deontico, questa costruzione viene utilizzata anche nella costruzione del futuro, dovuto al fatto che l'origine del tempo futuro ha una costruzione con il verbo HABERE (STARE HABEO > STARE *AO > starò) (Vicari 2022, vol. II, 66). In maniera del tutto simile ad altri dialetti meridionali, anche la varietà di Niscemi non conosce il verbo 'dovere'. Definiamo dunque una coniugazione estesa, una sincopata e una che sincretizza il costrutto *aviri a*. La forma sincopata (*he* nell'esempio in (2)) presume la scomparsa di uno o più fonemi all'interno del costrutto. È lo stesso principio che segue l'esito della lingua francese, dove il circonflesso è usato per ricordare una lettera caduta in una fase storica precedente o per indicare il valore particolare di una vocale⁸: ÆTATICUM > *eage* > *âge* (Vicari 2022, vol II, 33). La sua presenza è rilevata anche da Rohlfs (1968, §541). La forma sincretizzata è propria del costrutto *aviri a*:

(3) *hê fari* < *aiu a fari* 'devo fare' ≠ *he fattu* 'ho fatto'

La forma estesa del verbo (3) può essere indistintamente utilizzata in qualunque contesto, mentre la forma sincopata (4) trova uso esclusivo nei contesti in cui il verbo *aviri* è utilizzato come ausiliare. Rappresenta invece un errore se utilizzata in un contesto diverso. La forma sincretizzata (5) è necessariamente utilizzata come modale o in una costruzione di futuro.

(3) Costruzione di possesso

- a. *Aiu un cuteddu ddê manu*
- b. **Hê/he un cuteddu ddê manu*
'Ho un coltello in mano'

(4) *Aviri* in funzione deontica

- a. *Aia* (< *aiu a*) *canciarì a lamparina*
- b. *Hê* *canciarì a lamparina*

⁸ <https://www.treccani.it/vocabolario/sincope/>.

‘Ho da cambiare la lampadina’

- (5) *Aviri* come verbo ausiliare
- a. *Aiu statu a travagghiàri*
- b. *He statu a travagghiàri*
- ‘Sono stato a lavoro’

La sincope si presenta in tutte le persone e per tutti i pronomi, con la sola eccezione della terza persona plurale, come mostrato in (6):

- (6) Coniugazioni del verbo *aviri* in niscemese, presente indicativo

<i>Aviri</i> (forma estesa)	<i>Aviri</i> (forma sincopata, ausiliare)	<i>Aviri a</i> (forma sincretizzata)
<i>Iu aiu</i>	<i>Iu he</i>	<i>Iu hê</i>
<i>Tu avi</i>	<i>Tu ha</i>	<i>Tu hâ</i>
<i>Iḍḍu/iḍḍa avi</i>	<i>Iḍḍu/iḍḍa ha</i>	<i>Iḍḍu/iḍḍa hâ</i>
<i>Niaṭri avimmu</i>	<i>Niaṭri ammu</i>	<i>Niaṭri amma</i>
<i>Viaṭri aviti</i>	<i>Viaṭri atu</i>	<i>Viaṭri ata</i>
<i>Iḍḍi anu</i>	<i>Iḍḍi anu</i>	<i>Iḍḍi ana</i>

Questo fenomeno si estende anche alla coniugazione dell'imperfetto e del corrispettivo dialettale del trapassato prossimo italiano, nonché quando si forma una costruzione modale con il verbo ‘dovere’:

- (7) a. *Avivumu*⁹ na machina vecchia e a canciammu.
 **Avumu* na machina vecchia e a canciammu
 ‘**Avevamo** una vecchia auto e l’abbiamo sostituita’
- b. *Avumu*¹⁰ statu tuttu u jornu a Catania
 ‘**Eravamo rimasti** tutto il giorno a Catania’
- c. *Avuma ccattari u pani!*
 Dovevamo / avremmo dovuto comprare il pane!

In questo caso la variazione colpisce tutte le persone, inclusa la terza persona plurale. Differentemente dal presente, la costruzione di possesso non ammette alternanza tra le due forme: si utilizza esclusivamente la forma estesa per la costruzione di possesso, mentre la forma sincopata trova spazio solo nella forma ausiliare e nella costruzione del verbo ‘dovere’. In queste due forme inoltre, con l’eccezione della prima e della terza persona, anche la pronuncia e la rappresentazione grafica differiscono:

(8) Coniugazioni del verbo *aviri* in niscemese, imperfetto

<i>Aviri</i> (forma estesa)	<i>Aviri</i> (forma sincopata, ausiliare)	<i>Aviri a</i> (forma sincopata)
<i>Iu aviva</i>	<i>Iu ava</i>	<i>Iu ava</i>
<i>Tu avivutu</i>	<i>Tu avutu</i>	<i>Tu avuta</i>
<i>Iḍḍu/iḍḍa aviva</i>	<i>Iḍḍu/iḍḍa ava</i>	<i>Iḍḍu/iḍḍa ava</i>
<i>Niaṭri avivumu</i>	<i>Niaṭri avumu</i>	<i>Niaṭri avuma</i>
<i>Viaṭri avivuvu</i>	<i>Viaṭri avuvu</i>	<i>Viaṭri avuva</i>
<i>Iḍḍi avivunu</i>	<i>Iḍḍi avunu</i>	<i>Iḍḍi avunu</i>

⁹ La seconda *v* qui viene spesso pronunciata molto debolmente nel parlato: il suono restituito si trova a metà tra una pronuncia e un’omissione: graficamente si potrebbe indicare *avi^vumu*.

¹⁰ La scrittura grafica ‘*avuma*’ [‘avəma] potrebbe essere espressa diversamente utilizzando ‘*avima*’. Similmente ad *avivumu*, anche qui la *v* viene spesso pronunciata in maniera debole.

Alla luce di quanto affermato possiamo sostenere che il verbo *aviri* presenta una sovrabbondanza tra le forme del presente indicativo *aiu* ~ *he* nella prima persona, *avi* ~ *ha* nella seconda e nella terza persona, *avimmu* ~ *ammu* e *aviti* ~ *atu* nella prima e nella seconda persona plurale. Sebbene le seconde si possano utilizzare solo in contesto ausiliare, le prime vengono accettate in ogni contesto, per quanto siano scarsamente utilizzate. Secondo i criteri 2 e 3 in Thornton (2008) e il criterio 5 in Corbett (2007), il fatto che questo fenomeno abbia una distribuzione di tipo morfosintattico fa sì che si allontani dalla canonicità. Tuttavia il verbo *aviri* è l'unico, nel sistema linguistico del dialetto niscemese, a presentare tale casistica, e questo soddisfa il criterio 5 in Thornton (criterio 12 in Corbett). Al presente, *hê* e *hâ* sono delle forme sincretizzate che sottintendono la presenza della preposizione 'a' e in generale un significato diverso. Anche la costruzione di possesso rimane esclusa dal processo di sincope di *aiu* in *he*, dal momento che ammette solo ed esclusivamente la forma estesa del verbo. All'imperfetto la differenza è ben più marcata: esistono due forme del verbo *aviri*, ma la loro distribuzione è molto precisa e non vengono ammesse interferenze: l'utilizzo della forma estesa è ammesso esclusivamente nella costruzione di possesso. L'utilizzo che il dialetto fa del verbo *aviri* è dunque estremamente peculiare. La sovrabbondanza nella costruzione ausiliare fa sì che ci sia una rottura del criterio di univocità definito da Corbett, che viene invece rispettato nelle costruzioni di possesso, vista l'accettabilità esclusiva della forma estesa. In questa costruzione non c'è nessun morfema doppio che può realizzare il paradigma verbale, pertanto nessuna sovrabbondanza. Nella formazione del paradigma verbale, tuttavia, la varietà niscemese rompe, per il presente e l'imperfetto, il principio di distintività del paradigma canonico. Al presente, per tutti verbi (Vicari 2022, vol II, 65), il niscemese presenta forme identiche alla seconda e alla terza persona singolare (*diri* 'dire' → *tu rici, iddu rici*). L'unica eccezione è il verbo *siri* 'essere' (*iu sugnu, iddu è*) Allo stesso modo, all'imperfetto si sincretizzano la prima e la terza persona singolare (*iu riciva, iddu riciva*). La forma sincretizzata del costrutto *aviri a* è invece una variazione condizionata, con una derivazione diversa. Alla terza persona plurale del presente è identica alle forme estesa e sincopata, ma questo non fornisce dati sufficienti per poterla definire una sovrabbondanza secondo i criteri di Thornton e Corbett visti in precedenza.

Nota a fine capitolo: una probabile sovrabbondanza in niscemese è quella fonologica tra *bellu* e *beddu*. La loro distribuzione dipende dal loro utilizzo: si utilizza *bellu* quando ci si riferisce a persone, *beddu* per gli altri casi. Tale distinzione viene annoverata nel *Vocabolario Ragionato Niscemese* a cura di G.V. Vicari:

Beddu ['bbedd̥u] agg. bello (riferito solo a persone; ved. Mortillaro e Giarrizzo), è *na bedda carusa, è una bella ragazza*. **Pop.** *E nu bbeddu piru*, è una persona poco raccomandabile. § - *Bbeddu spicchiu!* Riferito a uomo tristo, che ha combinato qualcosa di spiacevole. § 2. **S.m.** ragazzo piacente. § **Lett.** [Giugnettu] *E se passa na bedda la talia/ntra l'occhi latri e si mostra cuntentu* (Gori 2005, p. 59). § 3. **Avv.** Molto, piuttosto, abbastanza, completamente, assolutamente. **Pop.** *S'ha fattu beddu ranni, è diventato abbastanza alto*. §- *Iddu cci ava parratu beddu chiaru, gli aveva parlato in modo chiaro*. § - *I rrobbi èrunu bbeddi sciùtti*, la biancheria era completamente asciutta. § 4. **Ling.** *Talè cchi bbedda casa chi cci avi, è araveru na casa bella!* I due costrutti non sono semanticamente sovrapponibili. Non c'è lo stesso valore semantico. Nel primo caso il significato è legato al "senso proprio", al prestigio, all'orgoglio, alla comodità, o, a seconda dell'intonazione, il senso scivolerebbe verso una sfumatura ironica, mentre nel secondo costrutto, *è araveru na casa bella!* l'aggettivo veicolerebbe la piacevolezza, il lato estetico dell'abitazione, la sua qualità. Le due forme aggettivali non sarebbero delle semplici varianti fonetiche, ma due allotropi con significato diverso. Quindi *beddu* può riferirsi anche a cose inanimate ma soltanto con la suddetta accezione (a ogni regola si scova l'eccezione). Il tutto si spiegherebbe con la compatibilità collocazionale e, soprattutto, con l'occorrenza posizionale degli elementi grammaticali considerati: la funzione è connotativa quando l'aggettivo *bbedda* è preposto al sostantivo, mentre la funzione è distintiva quando l'aggettivo *bbella* è posposto. Lat. BELLUS, con -LL- che passa a dd; sp. bello.

Bellu ['bellu] agg. bello (riferito solo a cose; ved. Mortillaro e Giarrizzo). **Pop.** *Cci avi nu bellu palazzu*, possiede un bel palazzo. **Lat.** BELLUM. **Biacca** ['bbjakka] s.f. cerotto bianco per lucidare scarpe bianche. **Ted.** Bleich.

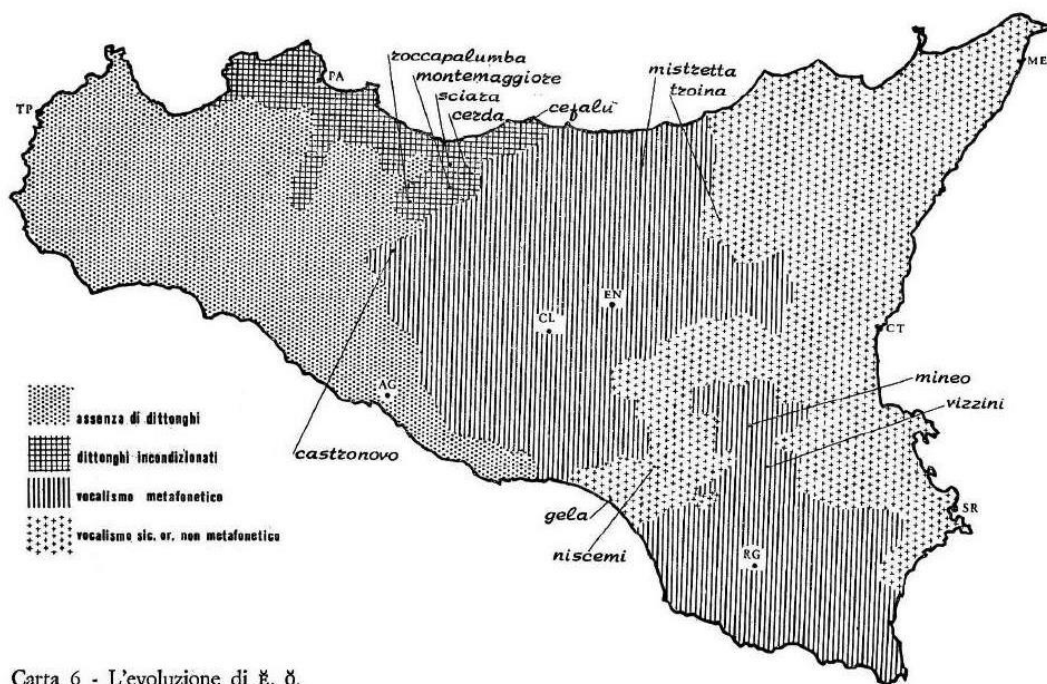
2. Sul dialetto di Niscemi: classificazione e spunti linguistici

Non è semplice suddividere la Sicilia da un punto di vista linguistico. Una delle prime e più importanti classificazioni è fornita dallo studioso ragusano Giorgio Piccitto, che propone nel 1950 una classificazione dei dialetti siciliani sulla base dello sviluppo delle vocali latine Ę e Ő in posizione tonica. Ritiene dunque il Piccitto che, sulla base di suoi puntuali rilevamenti, il siciliano può essere distinto in due sezioni, una caratterizzata da un vocalismo metafonetico, una da un vocalismo non metafonetico, questa a sua volta suddivisa in parlate prive di dittonghi e parlate con dittonghi incondizionati. La metaforesi è un processo di assimilazione in altezza da parte di una vocale alta, in genere posto in fine di parola, su una vocale media precedente e accentata. Per l'attivazione della metaforesi è dunque necessaria la presenza di una vocale alta successiva alla vocale media tonica. Si presentano dunque tre esiti metafonetici: dittongo ascendente, BELLUS > *biéddu*, lat. BONU > *buónu*; dittongo discendente, lat. BELLUS > *biéddu*, lat. BONU > *búonu*; monottongo risultante dalla riduzione del dittongo metafonetico: lat. BELLUS > *bíddu* lat BONU > *búnu* (Cruschina 2006)

Ę-Ő > *ié-uó; ie-úo, í-ú*

Dialetti che non presentano metaforesi hanno invece *bonu, bona, boni; peri* (invariabile per singolare e plurale); Su questa base il Piccitto arriva a desumere delle isoglosse che delimitano la Sicilia in due grandi aree dialettali: le parlate centro-orientali in cui il fenomeno è presente e le parlate occidentali in cui è assente. Propone una distinzione ancora più precisa, classificando le parlate del siciliano: siciliano occidentale, che comprende le aree del palermitano, del trapanese e dell'agrigentino centro-occidentale; siciliano centrale, di cui fanno parte le parlate delle Madonie, del nisseno-ennese e dell'agrigentino orientale; siciliano orientale, comprendente le parlate del sud-est, quelle del nord-est, del catanese, del siracusano e del messinese. La carta elaborata da Piccitto mostra anche che l'area di Niscemi è da inserire all'interno delle aree con vocalismo della Sicilia orientale. Non vi è infatti sviluppo metafonetico delle Ę e Ő.

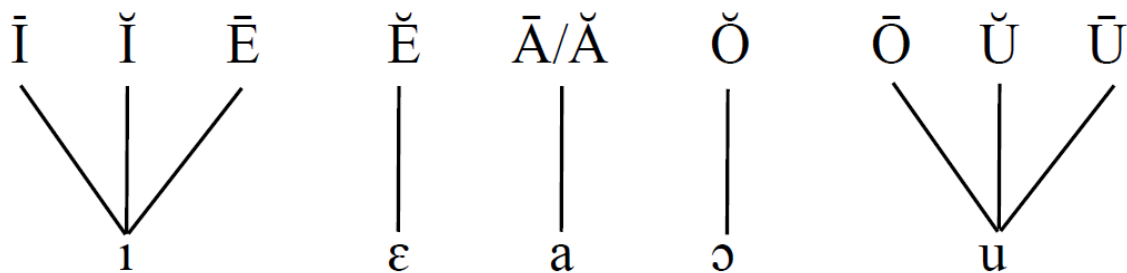
Figura 1: isoglosse metafonetiche delle parlate del siciliano (Piccitto 1950, Ruffino 2018)



Carta 6 - L'evoluzione di ě, ō.

La distinzione generale dei dialetti viene anche condotta sulla base del loro sistema vocalico. Rohlfs (1966;10) mostra che per il siciliano il risultato della derivazione dalle vocali latine dà vita a un vocalismo a cinque timbri (cfr. Cruschina 2020, Vicari 2022)

Figura 2: evoluzione delle vocali del siciliano dal latino (Cruschina 2020)



Da un punto di vista fonologico, il dialetto di Niscemi è formato da sei fonemi /a, ɛ, ə, i, ɔ, u/, a cui corrispondono le cinque vocali grafiche 'tradizionali': a, e, i, o, u.

Tabella 6: Sistema vocalico del niscemese (Vicari 2022)

	Anteriore	Centrale	Posteriore
Alta (chiusa)	/i/	/ə/	/u/
Medio-bassa (semiaperta)	/ɛ/		/ɔ/
Bassa (aperta)		/a/	

Le considerazioni e la tabella vocalica di cui sopra rappresentano una struttura generale delle vocali poste in posizione tonica. Il vocalismo atono dei dialetti siciliani e anche della varietà niscemesa, tuttavia, è caratterizzato da un'estrema debolezza articolatoria della *i* e della *u*, che assumono un suono indistinto: /ə/. È un suono caratteristico che si origina in correlazione con l'assenza della /e/ chiusa, che dà suono /i/. Si può trovare sia in sede protonica, lat. LENTICULAM > *lenticchia* /lən'ticca/ 'lenticchia', che in posizione postonica: ar. sukkar > *zucchiru* /'ttsukkəru/ 'zucchero'. In tale condizione, le vocali si riducono di base a tre: *a*, *i*, e *u*. La *a* è rimasta tale, *e* e *i* si sono ridotte a *i*, *o* e *u* restituiscono *u*.

In posizione protonica iniziale assoluta, per tutte le vocali si ha un'afèresi, fenomeno che implica quindi la soppressione della vocale atona¹¹ lat. AXILLAM > *sciḍḍa* /'ʃiḍḍa/ 'ascella', EREMITA > *rrimìtu* /rrə'mitu/, lat. INVIDIA > *mmìria* /'mmirja/ 'invidia', OFELLA > *fedda* /fəḍḍa/ 'fetta', lat. UMBILICUM > *bbuddìcu* /bbud'diku/. Tale fenomeno si estende anche alla formazione dei verbi: lat. ADDORMISCERE > *ddurmìrisi* /ddur'mərsə/. In posizione protonica, sia in sillabe iniziali di parola che non iniziali, la *a* si è mantenuta: ad esempio lat. BATAFULARE > *bbaragghiari* /bbarag'gari/ 'sbadigliare' presenta due *a* atone in posizione pretonica, una in sillaba iniziale e una nella seconda sillaba. La *e* passa a *i* /ə/ in posizione protonica, sia in sillaba iniziale che non, per verbi e sostantivi, la *i* si mantiene, riducendosi anch'essa a /ə/: lat. CERASEAM > *cirasa* /ʃə'raza/ 'ciliegia', lat. ABBIBERARE > *bbivirari* /bbəvə'rarə/, 'irrigare'. La *o* e la *u* confluiscono in *u*, per verbi e sostantivi: lat. DEMORARE > *ddimmurari* /ddəmmu'rarə/, lat. EXCUTULARE > *scutulari* /skutu'larə/.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle vocali atone postoniche¹², in niscemesa tutte le vocali poste in sillabe mediane si sincretizzano in *i* /ə/. Alcuni esempi: A > *i* /ə/ - lat. SABBATUM > *sabbitu* /'sabbətu/ 'sabato'; e > *i* /ə/ - lat. GENERUM > *ènniru* /'ənnəru/ 'genere'; I > *i* /ə/ - lat. PULICEM > *pulici* /'puləʃə/ 'pulce'; O > *i* /ə/ - lat. MARMOREM > *màrmiru* /'marməru/ 'marmo' U > *i* /ə/ - lat. SULPHURUM > *surfiru* /'surfəru/ 'zolfo'. Se la vocale in sillaba postonica è seguita da una liquida (/l/ o /r/), il niscemesa preferisce pronunciare /u/ invece che /i/ (/ə/): lat. CEPHALUM > *cefulu* /'ʃəfulu/ 'cefalo'. Questa

¹¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/afèresi> (gr.(ultimo accesso 27/09/2022).

¹² Per altri confronti si veda G.V. Vicari, *Il dialetto di Niscemi – Tetralogia*, vol II, Edizioni Lussografica, 2022, pp. 51-57.

eccezione ha a sua volta dei casi in cui non viene seguita: lat. AMYNDALAM > *mènnila* /'mènnəla/ 'mandorla'.

Quando le sillabe postoniche si trovano invece in posizione finale, le vocali si comportano come visto con quelle pretoniche: la vocale *a* mantiene la sua pronuncia: lat. ACUCULAM > *vuggia* /'vuɡɡa/ 'ago'. Le O e le U finali latine restituiscono una *-u* in niscemese come in altri dialetti siciliani: lat. QUANDO > *quannu* /'kwannu/ 'quando'; lat. OCTO > *ottu* /ɔttu/ 'otto'. La E e la I latine hanno invece restituito *-i* /ə/: lat. AESTATEM > *stati* /'statə/, SEPTEM > *setti* /'settə/ 'sette'. Tali considerazioni si estendono anche alle costruzioni verbali all'infinito. Sono questo esito vocalico e questa riduzione dell'altezza della *-i* a fornire la corretta pronuncia di tutti i plurali in *-i* del dialetto niscemese: *u cavaddu* 'il cavallo', diventerà al plurale *i cavaddi* 'i cavalli' /i ka'vaddə/. Nel prossimo paragrafo presento alcune caratteristiche generali del dialetto di Niscemi, prima di passare a descrivere il sistema di plurale.

2.1 Cenni generali sulla morfosintassi del niscemese

Il verbo niscemese, come tutti i verbi del siciliano, conosce solo due coniugazioni, a fronte delle quattro classi flessive del verbo latino: *-ari* e *-iri*, con la seconda che raccogliere gli sviluppi fonetici delle vocali I, Ē atona ed Ē tonica (Da Tos, Benincà 2010):

Figura 3: riduzione delle classi flessive (Da Tos, Benincà 2010)

lat. -ĀRE	>	sic. -àri
lat. -ĒRE	}	sic. -iri
lat. -ĔRE		
lat. -IRE		

In generale, indipendentemente dalla forma latina di provenienza, nei dialetti siciliani i verbi in *-iri* possono avere pronuncia sia parossitona (con l'accento sulla penultima sillaba), sia proparossitona (con l'accento sulla terzultima sillaba): *cusìri* / *cùsiri* 'cucire', *partìri* / *pàrtiri* 'partire' (Da Tos, Benincà 2010):. Il dialetto niscemese, tuttavia, rifiuta completamente la prima possibilità, ponendo l'accento sulla radice: *piàciri* e non *piacìri* 'piacere', *dòliri* e non *dulìri* 'dolarsi'. Le eccezioni sono rappresentate dai verbi disillabici (parossitoni per ovvi motivi) e i verbi *putiri* 'potere', *vuliri* 'volere', *sapiri* 'sapere', *finiri* 'finire', *aviri* 'avere', *iri* 'andare'. I verbi della prima coniugazione hanno sempre e sistematicamente la desinenza accentata: *manciàri* 'mangiare', *parràri* 'parlare' (Vicari

2022; Vol II, 73). Al presente indicativo tutti i verbi presentano, alla prima persona, desinenza flessiva *-u*: *iu sugnu* ‘io sono’, *iu parru* ‘io parlo’. Con l’unica eccezione del verbo *siri* ‘essere’, tutti i verbi presentano la seconda e la terza persona in forma sincretizzata: *tu parra, iddu parra* ‘tu parli, lui parla’, *tu sapi, iddu sapi* ‘tu sai, lui sa’, ma *tu si, iddu è* ‘tu sei, lui è’.

Nella coniugazione dell’imperfetto sono invece la prima e la terza persona singolare a sincretizzarsi: *iu sapiva, iddu sapiva* ‘io sapevo, lui sapeva’. (Vicari 2022; Vol II, 67)

Il passato remoto è, come in molte varietà del siciliano, la forma preferita per indicare il passato perfettivo. Il passato prossimo è infatti molto scarsamente utilizzato se non in alcuni costrutti particolari (*tu cc’ha fattu?* ‘tu che hai fatto?’), ma anche per questi è molto utilizzato anche il passato remoto (*tu chi facisti?* ‘tu che hai fatto?’ ma lett. ‘tu che facesti?’)(Vicari 2022, Vol II, 79).

Un’altra particolarità è l’assenza, nel sistema verbale del siciliano del condizionale presente. I costrutti ipotetici del tipo ‘se potessi verrei’ vengono resi attraverso un doppio congiuntivo: *se putìssi vinissi*.

Il futuro è un’altra forma completamente assente nel sistema verbale siciliano. Può essere reso tramite la costruzione ‘dovere + infinito’ derivato dalla costruzione latina CANTARE HABEO > canterò. Tale futuro sottintende un’idea di necessità. Il futuro può anche essere riportato tramite il presente indicativo unito ad un avverbio temporale: *po’ vegnu* ‘verrò’.

La declinazione plurale dell’articolo e dell’aggettivo niscemese non distingue tra maschile e femminile: il plurale dell’ articolo maschile *u* e di quello femminile *a* è sempre e comunque *i* (*l’* è invece l’unico articolo, invariabile per maschile e femminile, singolare e plurale, quando l’articolo è associato a un nome che inizia per vocale): *na fimmina, i fimmini, i beddi fimmini* ‘una femmina, le femmine, le belle femmine’; *un carusu, tanti carusi, i beddi carusi* ‘un ragazzo, i ragazzi, i bei ragazzi’; *un jitu, i jita, i belli jita* ‘un dito, le dita, le belle dita; *l’aranciu, l’aranci, i belli aranci* ‘l’arancia, le arance, le belle arance)

I pronomi personali differiscono da zona a zona in Sicilia in modo anche abbastanza significativo:

Tabella 7: pronomi personali in diverse varietà siciliane (Vicari 2022; Vol. I; 20)

Pron. pers.	Niscemi	Montedoro	Mussomeli	Caltanissetta	Catania
Io	/ˈiu/	/ˈyu/	/ˈja/	/ˈi:/	/ˈju/
Tu	/ˈtu/	/ˈtu/	/ˈtu/	/ˈtu/	/ˈtu/
Lui	/ˈiddu/	ˈiddru/	ˈiddru/	ˈiddru/	ˈiddu/
Noi	/ˈnjaɾə/	/ˈnanɾə/	/ˈnwanɾə/	/ˈnwanɾə/	/ˈnwawɾə/
Voi	/ˈvjaɾə/	/ˈgwanɾə/	/ˈgwanɾə/	/ˈvwanɾə/	/ˈvwawɾə/
Loro	/ˈiddə/	/ˈiddrə/	/ˈiddrə/	/ˈiddrə/	/ˈiddə/

2.2 *Il sistema del plurale della varietà niscemesese e il terzo genere nell'Italiano Antico*

Il niscemesese, similmente ai dialetti di matrice romanza, conosce due generi: maschile e femminile. Vi sono differenze notevoli tra il genere italiano e quello dialettale. Ad esempio, i nomi di frutti, femminili in italiano, sono maschili in dialetto: *l'aranciu* 'l'arancia', *u piricocu* 'albicocca', *u nèspulu* 'nespola'. Esistono anche casi inversi: frutti che in italiano sono maschili e in dialetto diventano femminili: *a ficu* 'il fico', *a lumia* 'limone'. La maggior parte dei nomi derivati dalla prima declinazione latina sono femminili: lat. AURICOLA > *l'avuricchia* 'orecchio', lat. FEMINA > *a fimmina* 'femmina' con l'eccezione di alcuni nomi in *-eta* e *-ista*, di origine greca, che hanno genere maschile al singolare: gr. *poiētēs* > lat. POËTA > *u puèta* e alcuni nomi neutri maschili singolari. Questa categoria annovera anche alcuni lemmi derivati dal latino neutro maschile, che per metaplasmo di genere sono diventati femminili: lat. acc. ALLIUM > *l'agghia* 'l'aglio', INDIVINACULUM > *a nnivinàgghia* 'l'indovinello'. Il morfema flessivo che indica questa classe è *-a*. I nomi derivati dalla seconda declinazione latina hanno invece genere maschile e formano generalmente il singolare in *-u*: lat. acc. FILIUM > *u figghiu* 'il figlio'. I nomi derivati dalla terza declinazione latina formano invece il singolare in *-i* e annoverano per la maggior parte sostantivi appartenenti al genere maschile. Alcuni esempi: lat. acc. ANIMALEM > *armali*; CANEM > *cani*; FRATEM > *frati*. Derivanti dalla terza declinazione sono anche alcuni nomi femminili. Il plurale dei nomi ha due uscite: *-a* e *-i*. I nomi femminili che formano il singolare in *-a* e i maschili che formano il plurale in *-u* e in *-i* e che derivano rispettivamente dalla prima e dalla seconda declinazione latina, hanno normalmente plurale in *-i*. Alcuni lemmi rimangono invece invariati al plurale: *a manu* 'la mano', *i manu* 'le mani'.

Le parole che derivano dal neutro latino formano, molto spesso, il plurale in *-a*. Questa formazione non è però completamente regolare. Alcuni esempi: lat. LIGNUM > *lignu* 'legno', lat. NIDUM > *niru* 'nido', lat. PUNCTUM > *puntu* 'punto', lat. FOCUM > *focu* 'fuoco'. Molti lemmi (non tutti), infatti, possono formare anche plurale in *-i*. Questa doppia possibilità viene presa in considerazione da Vicari¹³. Nella lingua italiana, la derivazione dal neutro latino crea in casi non isolati un'alternanza di genere tra singolare

¹³ G.V. Vicari, *Il dialetto di Niscemi – Tetralogia*, Edizioni Lussografica, 2022. Si rimanda a questo testo anche per le considerazioni generali sul plurale, cui sopra.

e plurale. Così in ‘l’uovo’ / ‘le uova’, ‘il braccio’ / ‘le braccia’. Tali forme sono sporadiche nell’italiano contemporaneo, mentre trovano un’ attestazione ben più forte nell’italiano antico. Loporcaro, Faraoni, Gardani (2014) trovano ed esemplificano molti lessemi che assumono questo tipo di comportamento: ‘il letto’ / ‘le letta’, ‘il castello’ / ‘le castella’, ‘il sacco’ / ‘le sacca’, ‘l’anello’ / ‘le anella’ etc. Vengono individuate quattro classi flessive derivate dal neutro latino e che nell’antico italiano sono dei *genus alternans* tra singolare e plurale.

Tabella 7: Genus alternans nell’italiano antico (Loporcaro, Faraoni, Gardani 2014)

Classe flessiva	Esempi
-o / -a	<i>lo dito / le dita</i>
-o / -ora	<i>lo prato / le pratora</i>
-e / -ora	<i>il nome / le nomora</i>
-o / -e	<i>lo pomo / le pome</i>

La prima classe è sopravvissuta fino a oggi in italiano, perdendo tuttavia lessemi nel corso dei secoli. Le due classi flessive che formano il plurale in *-ora*, invece, non si sono mantenute nell’italiano moderno, preferendo formare il loro plurale in *-i*.

La conservazione di queste classi di nomi è ben più osservabile se prendiamo l’esempio della lingua romena, dove il genere neutro si conserva per i nomi, ma non per gli articoli. Quando si hanno nomi neutri, essi si usano alla forma maschile al singolare (*-ul /-i* negli esempi che seguono) e alla forma femminile plurale (*-a /-le*):

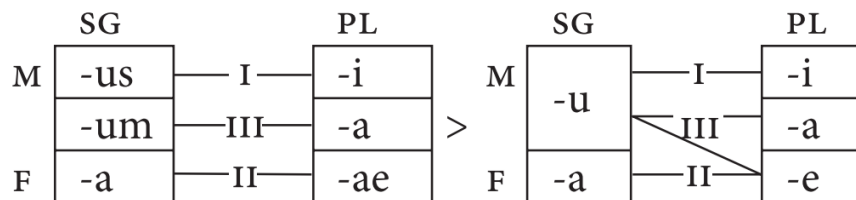
Tabella 8: declinazione dei nomi in romeno (Loporcaro, Faraoni, Gardani 2014)

Singolare	Plurale	Genere
<i>Student-ul e bun</i> Lo studente è bravo	<i>Studenti-i sunt bun-i</i> Gli studenti sono bravi	Maschile
<i>Vin-ul e bun</i> Il vino è buono	<i>Vinuri-le sunt bun-e</i> I vini sono buoni	Neutro
<i>batur-a e bun-a</i> La bevanda è buona	<i>Batur-a e bun-a</i> Le bevande sono buone	Femminile

È stato proposto, quindi, che nell'italiano esistano alcuni nomi, come 'il braccio' / 'le braccia', che si comportano come la categoria neutra del romeno. In particolare, questo comportamento è formalmente identico a *vinul / vinurile* del romeno. Nonostante ciò, gli autori notano il grande consenso della letteratura dedicata nell'affermare che questo caso non costituisce un neutro di per sé. Questo perché, nell'italiano standard, questo tipo di accordo è limitato a una classe di nomi con pochi lessemi e che ha visto ridurre progressivamente il proprio numero nel corso dei secoli.

Veniamo ai fatti del siciliano. È importante innanzitutto sottolineare che la declinazione plurale dell'articolo e dell'aggettivo niscemese non distingue tra maschile e femminile: il plurale dell'articolo maschile *u* e di quello femminile *a* è sempre e comunque *i* (*l'* è invece l'unico articolo, invariabile per maschile e femminile, singolare e plurale, quando l'articolo è associato a un nome che inizia per vocale), quindi non è possibile sovrapporre il comportamento a quello del romeno, in condizione di accordo. La classe flessiva *lo dito / le dita*, come in italiano, si è mantenuta anche nel siciliano e nella varietà niscemese. Le due classi flessive *lo prato / le pratora* e *lo nome / le nomora*, pur non essendo arrivate all'italiano contemporaneo, hanno lasciato delle tracce ben visibili nei dialetti centrali e meridionali. La loro presenza è attestata anche in Sicilia, nelle zone centrali dell'isola, come notato da Rohlf (1968, §370) e ampiamente approfondito da Cruschina (2021). Nel dialetto niscemese non si hanno attestazioni di questo plurale. L'ultima classe flessiva, come le classi in *-ora*, non è sopravvissuta nell'italiano contemporaneo. Loporcaro (2018; 223) mostra l'esistenza di un periodo transitorio nel passaggio da un sistema da tre a due generi nelle lingue romanze moderne, in cui il genere neutro del latino mostra una possibile doppia uscita, in *-a* e in *-e*:

Figura 4: sviluppo del neutro nella fase transitoria verso le lingue romanze (Loporcaro 2018)



L'evoluzione fino ai giorni nostri della doppia uscita in *-a* e in *-e* potrebbe essersi riflessa anche nella formazione dei plurali nei dialetti meridionali, niscemese incluso. L'esito naturale per il siciliano dell'esito *-e* del plurale neutro è infatti *-i*. Questa è una possibilità che spiegherebbe come mai per questi lemmi si manifesta una sovrabbondanza nella

formazione del plurale. I dati emersi dallo studio condotto da Cruschina mostrano che per le fasce più anziane della popolazione la variante preferita per alcuni plurali è *-ura*, derivato da *-ora* nell'italiano antico, segno della sopravvivenza questo esito, mentre per le fasce più giovani il plurale preferito è *-i*. I risultati del questionario da me condotto per il niscemese, riportati nel cap.3, mostrano una sempre crescente diffusione del plurale *-i* man mano che si avanza con l'età. Differentemente dalle aree centrali, tuttavia, nessuna di queste fasce vedrà questa variante predominare. Il fatto che la variante *-a* sia diffusa in maniera più preponderante può essere dovuto anche al fatto che tale variante è più “*shibboleth*” rispetto al suo corrispettivo in *-i*, rappresentando un'alternativa che sottolinea un'idea di identità dialettale. Da sottolineare infatti che tali lessemi, per la stragrande maggioranza maschili, in italiano formano il loro plurale in *-i*.

3. Inchiesta agli abitanti di Niscemi

3.1 Modalità di somministrazione

In questo capitolo verranno presentati i dati raccolti in un sondaggio condotto nelle aree di Niscemi e Gela. Per la modalità di somministrazione ho tratto ispirazione da uno studio condotto da S. Cruschina (2021) nelle aree siciliane di Mussomeli e Villalba, cittadine entrambe situate in territorio nisseno. È stata fatta un'inchiesta che ha coinvolto 34 abitanti della città di Niscemi e 10 abitanti della città di Gela, città di circa 80.000 abitanti (la più grande del Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta) situata a circa 20 km da Niscemi. Questo per dare anche un'ottica contrastiva rispetto a due varietà dialettali nel complesso simili. Il campione di Niscemi è stato suddiviso per età come in Tabella 9. Data l'esiguità del campione e i risultati ottenuti a Gela, per quest'area non verrà preso in considerazione questo tipo di suddivisione.

Tabella 9: divisione per età nell'area di Niscemi

Gruppi	Età	Numero di abitanti
1	19-29	10
2	30-59	11
3	60-83	13

L'età media del campione di Niscemi è di 50 anni, quella del campione gelese è di 42 anni. Tutti i soggetti hanno molta dimestichezza con il dialetto e lo usano attivamente nelle conversazioni quotidiane. Ad ogni persona è stato chiesto quanto usassero il dialetto nella vita di ogni giorno e quanta dimestichezza avessero nel suo utilizzo. Tutte le domande e le eventuali risposte alle richieste test sono state date in dialetto. È stato anche esplicitamente richiesto l'uso esclusivo del dialetto per l'intera durata del test, incluse eventuali domande o richieste di chiarimento. Tra le persone a cui ho fatto queste richieste, solo una ha dichiarato di non essere dimestica col dialetto, rifiutandosi di svolgere il test.

Il questionario è composto da cinque lessemi molto comuni nella parlata dialettale:

pummaroru 'pomodoro'

jocu 'gioco'

tabbutu 'bara'

corpu ‘colpo, corpo’

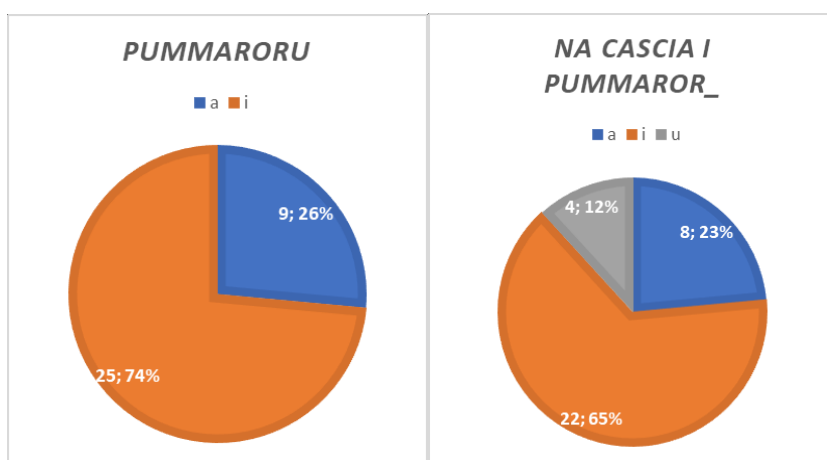
spicchiu ‘spicchio’

Quattro di questi cinque lessemi derivano dal neutro latino. Il lemma *tabbutu* affonda le sue origini nel greco e nell’arabo: gr. *taptō*, seppellire, rendere gli onori funebri, gr. *tafos* (sepolcro), ar. *tabut*, bara (Vicari 2022, III, 341). *Pummaroru* è invece un nome composto derivante dal lat. POMUM AUREUS e poi dal francese *pomme d’amour*. È il risultato di un’economia lessicale di *pummaramuru*, termine ormai caduto in disuso (Vicari 2022, III, 252). Questi lemmi sono stati, con l’eccezione di *pummaroru*, sottoposti anche dal Cruschina nel suo sondaggio. Il caso di *corpu* è peculiare: come nei dialetti della Sicilia centrale, anche per il niscemese questo termine è polisemico. Cruschina, tuttavia, non nota differenze di formazione del plurale nell’alternare i due significati. Questo non avviene in questo studio e vedremo in §3.5 che l’alternanza di significato produce una sensibile differenza nella scelta del plurale nel campione. Per ognuno di questi ad ogni parlante è stato chiesto di formulare un plurale generico, una forma numerale (es. *ddu’ pummaror_*) ed è stato chiesto di completare un costrutto fraseologico (es. *na cascia i pummaror_*). L’obiettivo principale di questo ampliamento del sondaggio è quello di liberare i soggetti intervistati da eventuali deformazioni del semplice plurale, che potrebbero essere influenzati dall’esito plurale dell’italiano di queste parole (uscite in *-i*) o da un eventuale desiderio di ipercorrettismo a livello personale. Pertanto le frasi scelte sono di estrema semplicità e danno un chiaro contesto al plurale, che altrimenti sarebbe, a mio giudizio, troppo libero. Cercare una frase così banale è chiaramente più semplice con lemmi più comuni come *pummaroru*, *corpu* ‘colpo’, *jocu* e *spicchiu*, che non con *tabbutu* e *corpu* ‘corpo’, che per quanto siano molto familiari non hanno la stessa frequenza nel parlato rispetto alle altre. In generale non si sono registrate differenze sostanziali tra la formazione di un semplice plurale e l’inserimento davanti a un aggettivo numerale o in una frase. Le poche eccezioni verranno trattate per ogni caso. Ho chiesto infine di fornire un giudizio di accettabilità della forma da loro non scelta. Nella richiesta non sono state fornite le alternative possibili tra le formazioni plurali, lasciando piena spontaneità ai soggetti. Il questionario è stato sottoposto oralmente. Di seguito verranno analizzati i risultati per ognuno dei lemmi oggetto di studio. I risultati hanno dimostrato una totale coerenza nella formazione del plurale generico e del plurale numerale, per

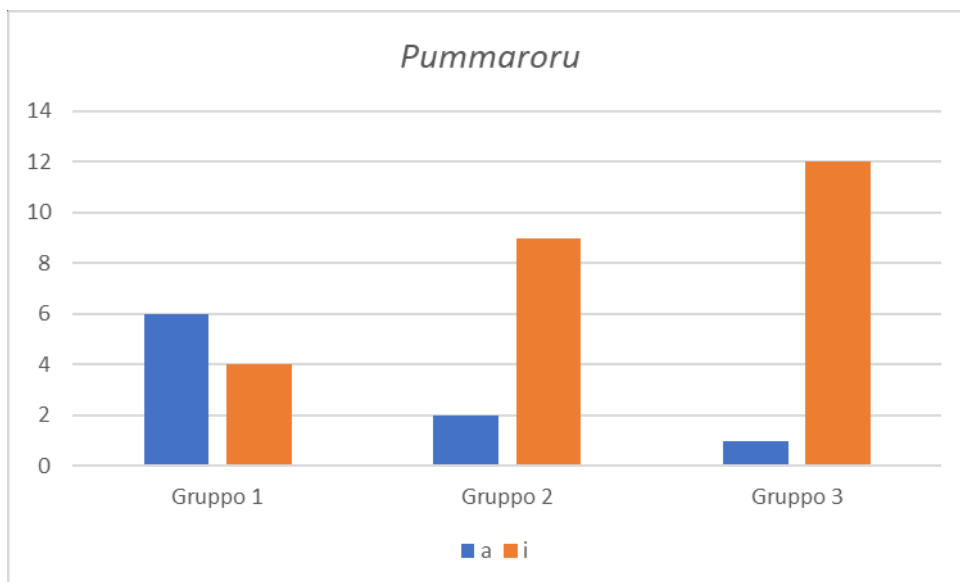
questo tali casi non avranno trattazione ulteriore. Casi particolari verranno approfonditi uno per uno nell'analisi dei risultati per ogni singolo lemma.

3.2 Pummaroru 'pomodoro'

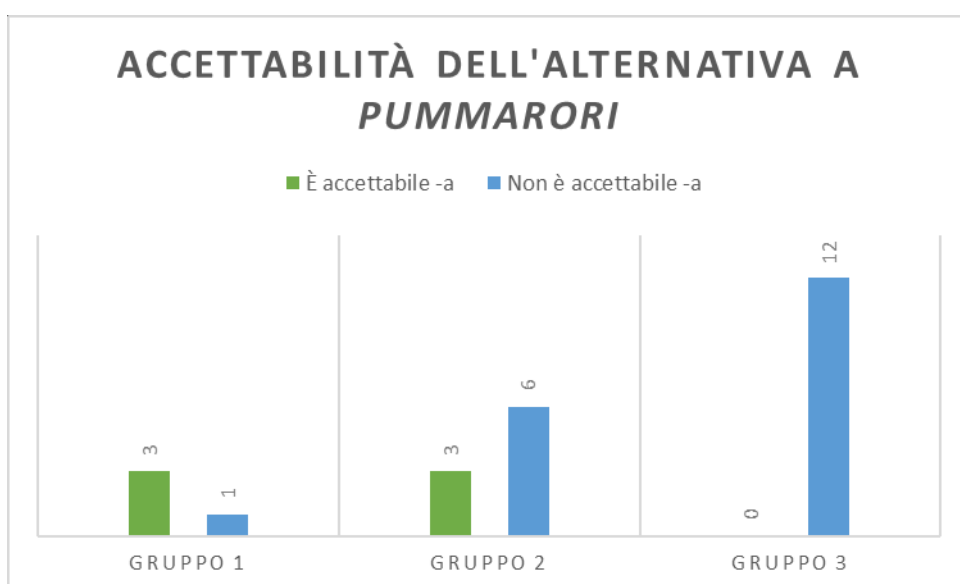
Il primo lessema della serie è forse quello che, a livello statistico, presenta una delle situazioni più particolari. A livello generale, 25 soggetti su 34 dell'area di Niscemi hanno scelto di formare il plurale *pummarori*, mentre i restanti 9 hanno formato *pummarora*. Un risultato interessante è l'inserimento del lessema in un costrutto sintattico più complesso, in cui il nome è all'interno di un'espressione partitiva: *na cascia i pummaror_* 'una cassetta di pomodori'. Quattro persone hanno infatti scelto di formare il plurale in forma invariata, usando comunque il determinante in forma plurale: *na cascia i pummaroru*. Il resto della distribuzione rimane sostanzialmente inalterato. Questo lessema è anche l'unico del sondaggio in cui tale differenza si è rivelata importante nella formazione del plurale. Questo può essere dovuto al fatto che *pummaroru*, oltre che un pomodoro singolo, può sottintendere anche un nome collettivo ed essere inteso come *u pummaroru* 'il pomodoro' (generico) piuttosto che *un pummaroru* 'un pomodoro'. Parafrasando il costrutto si possono indicare due costruzioni: una cassetta contenente più pomodori o una cassetta contenente il prodotto 'pomodoro'. Tale ipotesi viene formulata anche sulla base del fatto che l'inserimento davanti ad un numerale o a un aggettivo indefinito non ha prodotto nessuna differenza di output del plurale rispetto alla prima scelta effettuata dai parlanti intervistati. In quel caso si intende inequivocabilmente un singolo pomodoro e non il prodotto in generale.



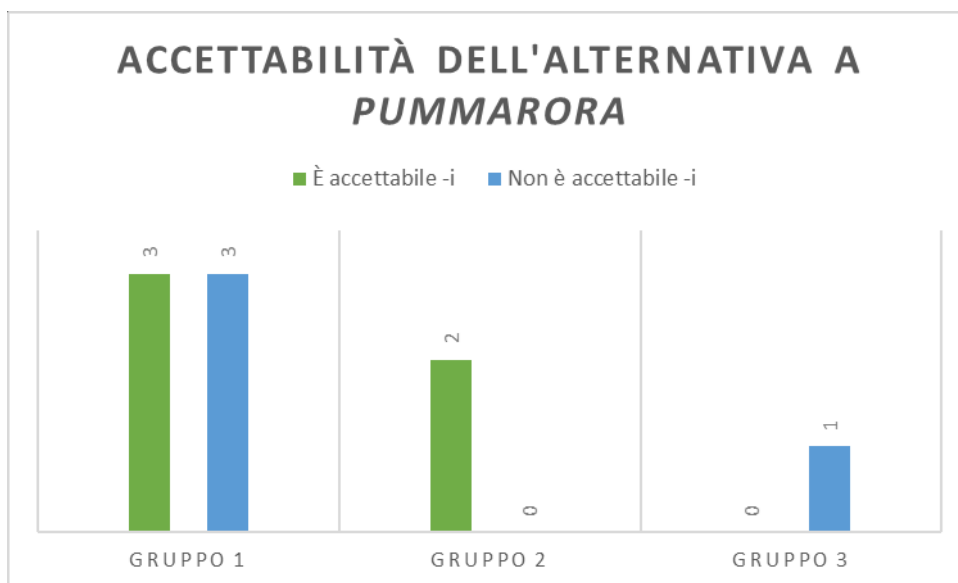
La distribuzione per età dei plurali mostra come la forma *pummarori* sia quasi esclusiva nelle fasce di età più elevata, mentre risulta leggermente più diffuso *pummarora* nella fascia più giovane, dove sei soggetti su dieci hanno optato per il plurale in -a:



Per quanto riguarda l'accettabilità secondo chi ha scelto il plurale in -i, il gruppo 3 è quasi completamente d'accordo nel rifiutare *pummarora* (l'unico ad aver scelto il plurale in -a è FB, di 60 anni, il soggetto più giovane di questo gruppo), come anche gran parte del gruppo 2, mentre delle quattro persone che hanno formato *pummarori* nel gruppo 1, tre ritengono la forma in -a accettabile:



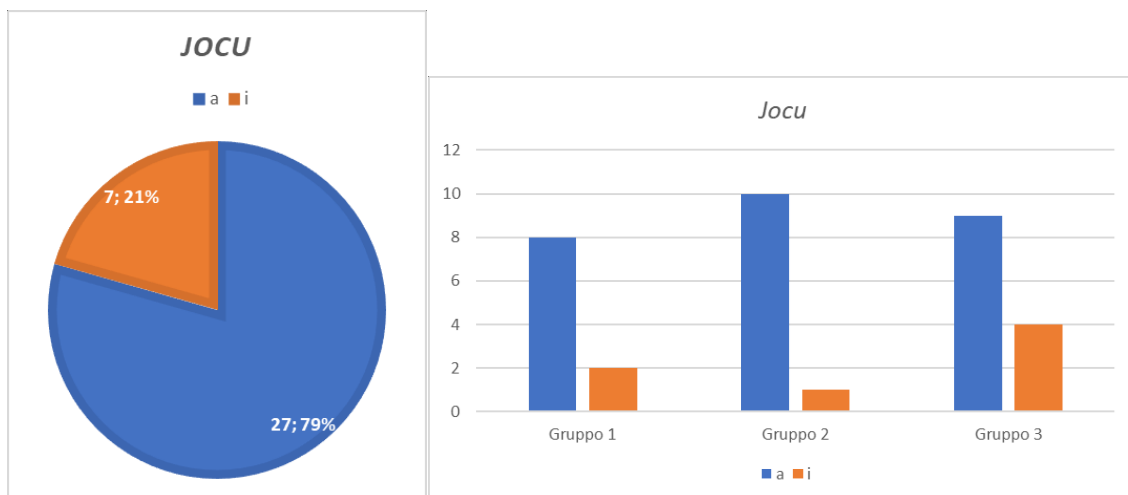
Delle nove persone che hanno invece formato il plurale in *-a*, cinque accettano anche la forma alternativa:



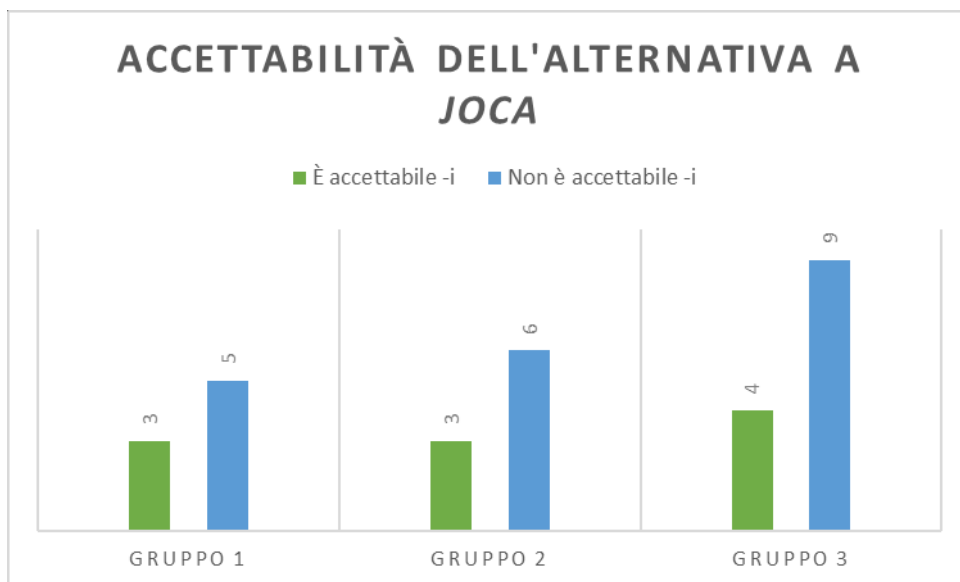
Alla luce di quanto affermato, per questo lemma notiamo che la variante *pummarora* del plurale sta trovando una diffusione non trascurabile tra la popolazione niscemese più giovane, mentre rimane estremamente salda tra gli anziani la variante *pummarori*. Un paio di particolarità meritano menzione a parte: RT, 45 anni, ha pronunciato il plurale in tre modi diversi: *i pummarori*, *ddu' pummarora*, *na cascia i pummaroru*. GD, 38 anni, ha avuto ben più di un ripensamento nella formazione del plurale, scegliendo tuttavia alla fine *pummarori* e mantenendo la decisione anche per le restanti domande. Entrambi hanno chiaramente ritenuto *pummarora* accettabile.

3.3 Jocu 'gioco'

Per questo lessema la distribuzione è tutto sommato lineare: su 34 persone, 27 hanno scelto di formare il plurale *joca*, a fronte di sole 7 persone che hanno pronunciato la forma in *-i*. Anche la distribuzione per età mostra una certa linearità: in generale, *joca* è preferito indipendentemente dal gruppo di studio. Il gruppo 3 ritiene *jochi* leggermente più accettabile rispetto agli altri due.



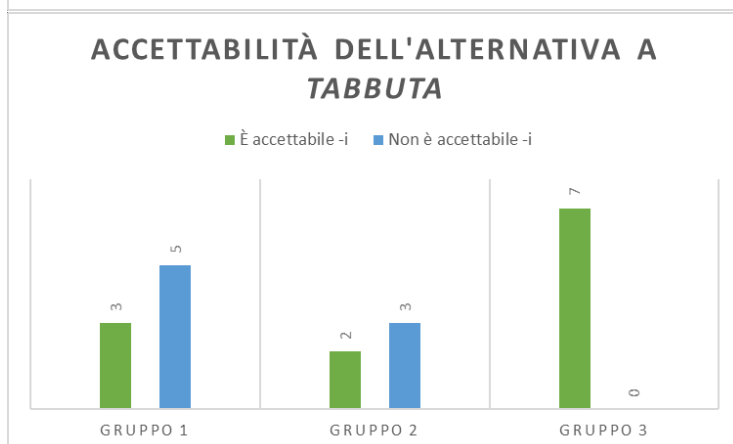
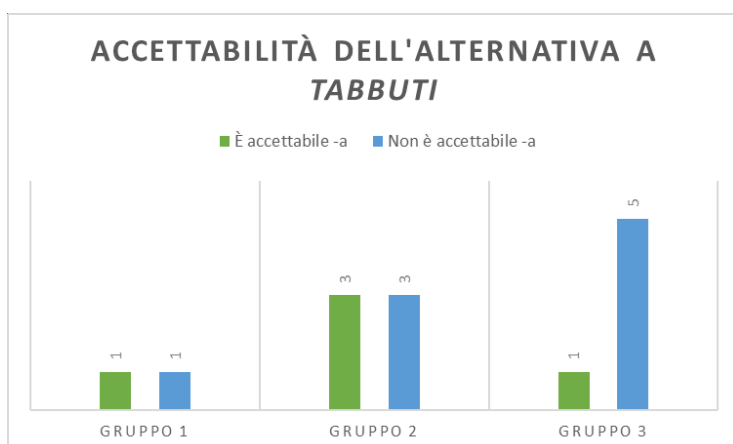
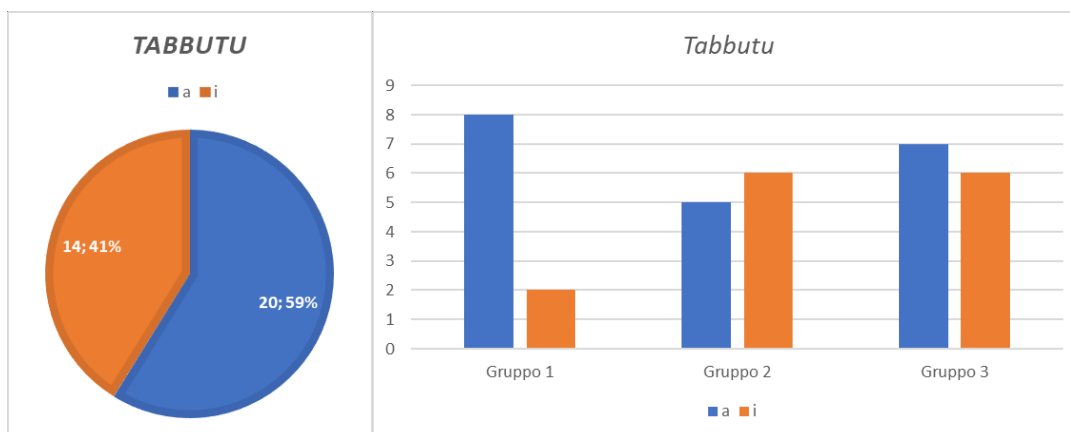
L'accettabilità della forma alternativa presenta una situazione simile a quanto visto sopra. Per tutti i gruppi, complessivamente, circa metà dei soggetti ritiene comunque accettabile la forma in *-i*. Delle 7 persone che hanno formato il plurale *jochi*, i due soggetti del gruppo 1 ritengono *joca* accettabile e così due dei cinque soggetti dei gruppi 2 e 3. 3 persone su 34 ritengono *joca* inaccettabile.



Il contesto frasale richiesto per questa parola è stato *ci su un sacco ri joc_ 'nterra* 'ci sono un sacco di giochi per terra' e in due casi tra chi aveva scelto *joca* è stato scelto *jochi*. Entrambi i soggetti appartengono al gruppo 3.

3.4 *Tabbutu* ‘bara’

La formazione del plurale di *tabbutu* presenta una distribuzione estremamente vicina a 50% per le due varianti del plurale nei gruppi 2 e 3, mentre il gruppo 1 presenta una decisa tendenza verso la variante *tabbuta*. Un po' come già visto sopra con *pummaroru*, anche qui troviamo un indebolimento della variante in *-i* man mano che ci si avvicina a un campione sempre più giovane.



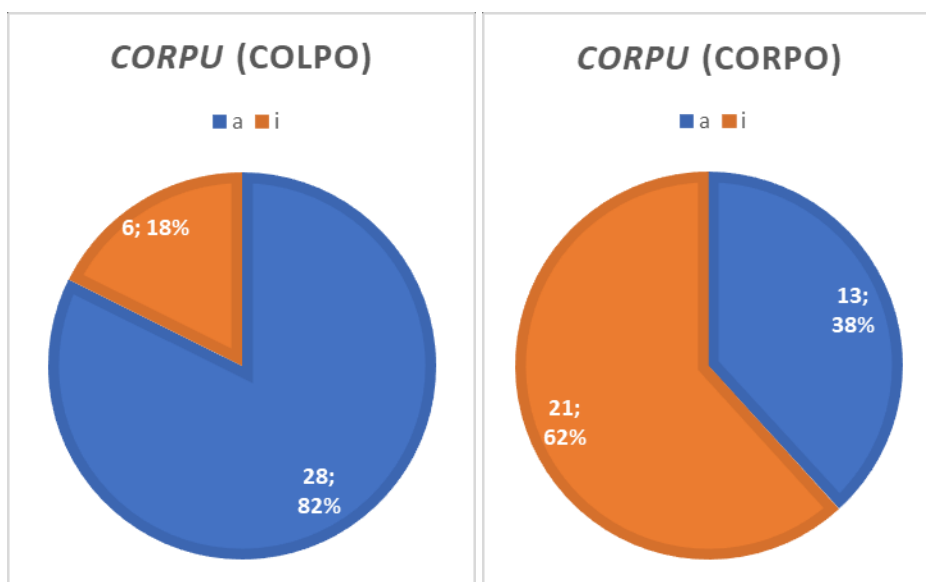
I grafici sull'accettabilità mostrano che, tra chi ha scelto *tabbuti* nei gruppi 1 e 2, la metà ritiene accettabile *tabbuta*, mentre i soggetti più anziani sono molto più riluttanti nell'accettare questa forma. Anche tra chi sceglie *tabbuta*, nei gruppi 1 e 2 sono paragonabili i numeri di chi accetta *tabbuti* e chi no, con una leggera tendenza a non trovare corretta quest'ultima variante. Tutti i soggetti del gruppo 3 ritengono invece accettabile la variante in *-i*.

Ai parlanti è stato anche chiesto di formare il plurale *tanti tabbut_*. Chi aveva scelto *tabbuti* è rimasto sempre coerente con la propria scelta, mentre in quattro casi tra chi

aveva scelto *tabbuta* (uno appartenente al gruppo 1, uno al gruppo 2 e due al gruppo 3) c'è stata un'autocorrezione e la forma scelta è stata *tabbuti*.

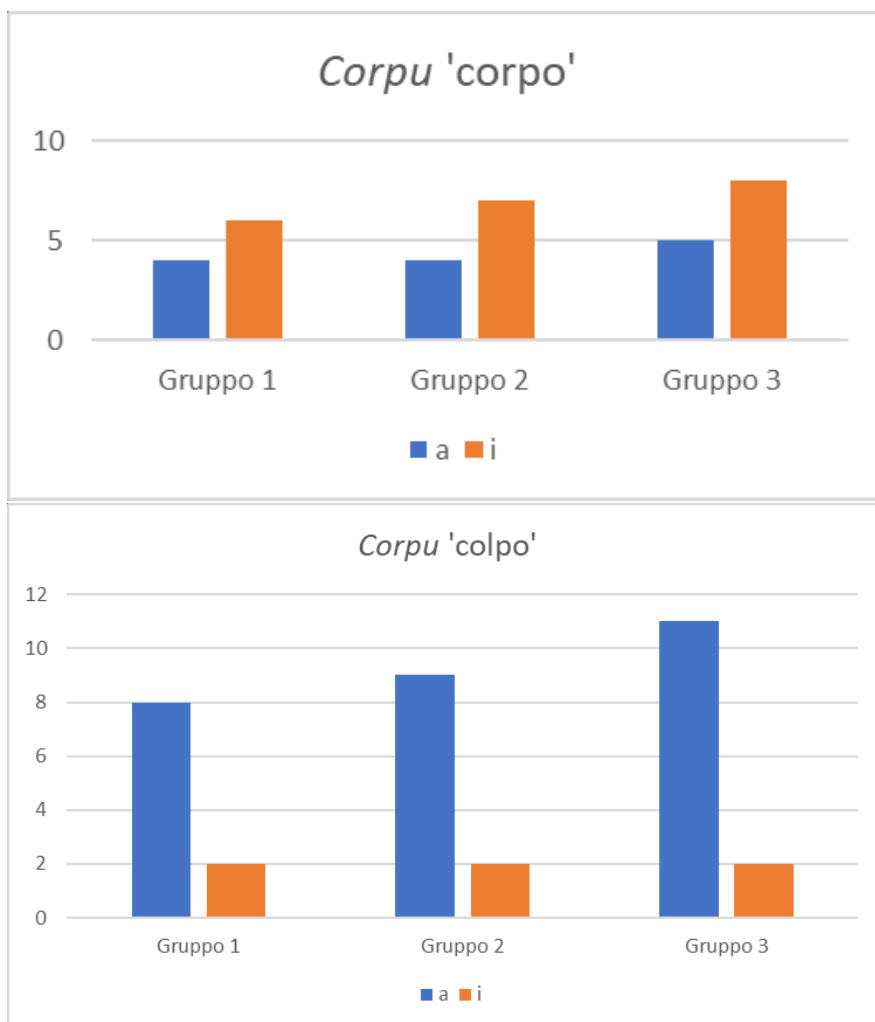
3.5 Corpu 'colpo, corpo'

Pur avendo da un punto di vista fonetico la stessa realizzazione, nel dialetto niscemese la parola *corpu* ha diversi significati, un segno che va scissa in due diversi lessemi. Questa diversità è accentuata anche dalla loro provenienza etimologica. *Corpu* 'colpo' deriva dal lat. COLPUM (Vicari 2022, vol. III, 95), e si assiste a una rotacizzazione del fonema [l] in [r] (Vicari 2022, vol.II, 60), mentre nel caso di *corpu* 'corpo' la derivazione è dal lat. CORPUM (Vicari 2022, vol. III, 95), dove il fonema [r] viene mantenuto. La differenza si riflette anche nel plurale: *corpu* 'colpo' si realizza maggiormente in *corpa*, mentre in *corpu* 'corpo' trova maggior diffusione *corpi*, come mostrano i grafici di seguito:



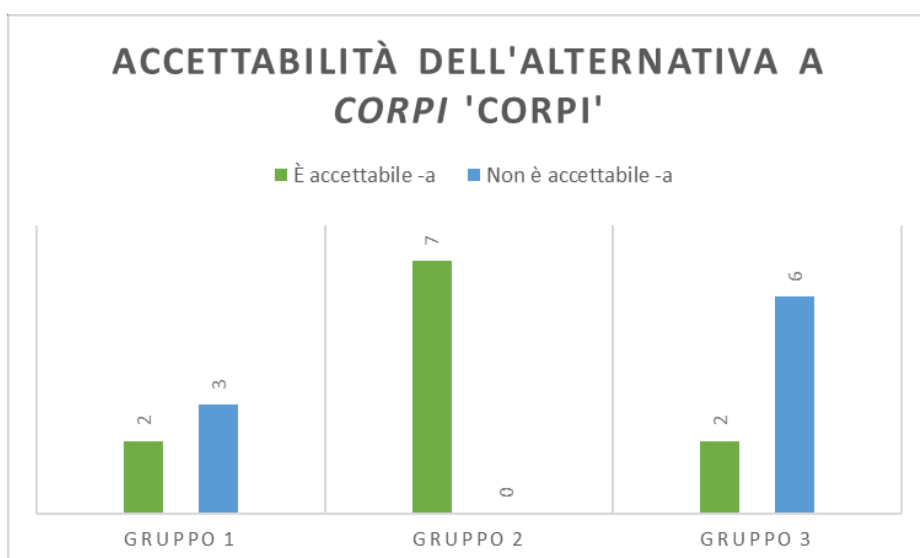
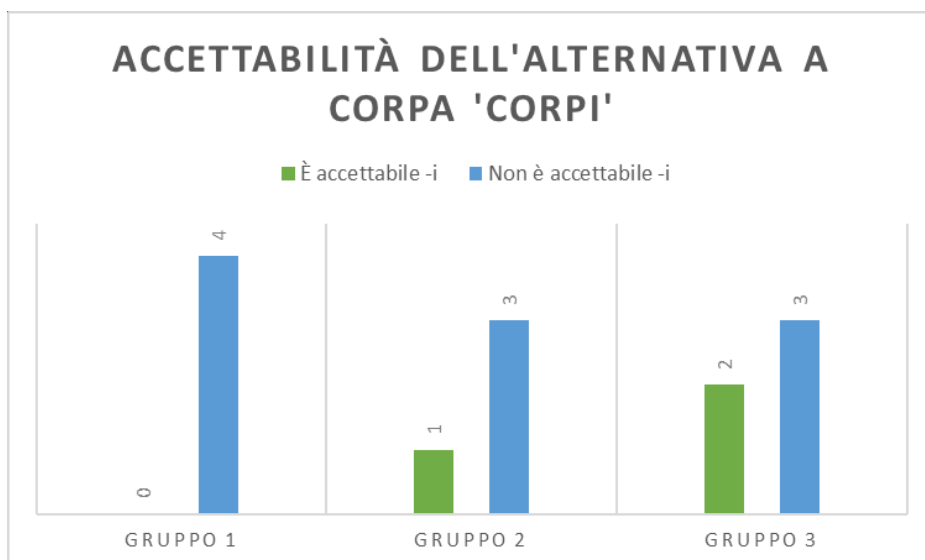
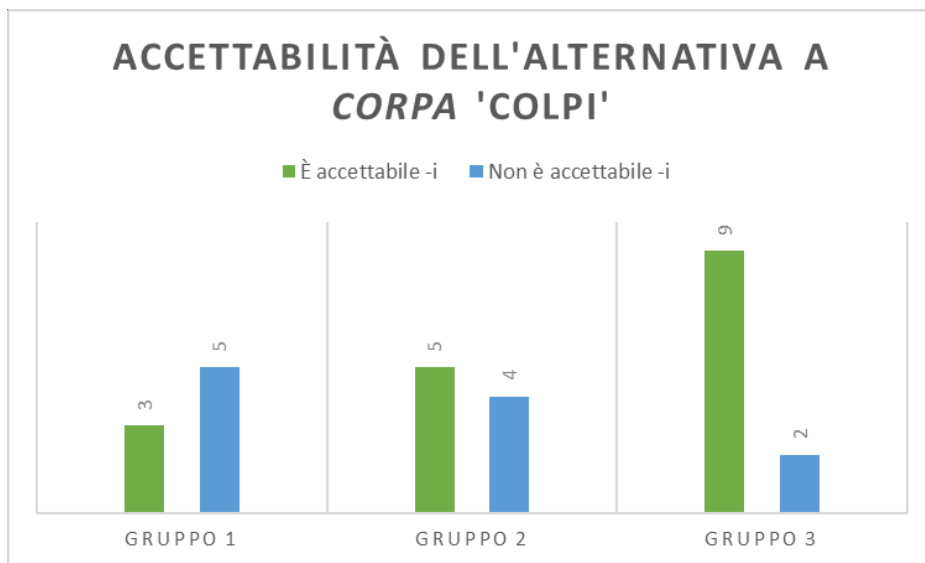
La maggior diffusione della variante *corpa* in *corpu* 'colpo' può essere dovuta anche all'esistenza, nel corpus linguistico del niscemese, del lemma *pluralia tantum* 'corpa', che si traduce come 'mazzate, botte' in senso generico. *Corpu* 'corpo' viene inteso, a detta di alcuni parlanti oggetto del sondaggio, come un prestito dall'italiano. In generale, per quanto l'uso di questo lemma sia pienamente ammissibile, si preferisce riferirsi al corpo come a una persona, da qui la preferenza a utilizzare 'cristianu', come notato anche da gran parte delle persone intervistate. In qualche caso, alla richiesta di indicare *ddu' corp_ nterra* 'due corpi per terra', mi è stato risposto *ddu' cristiani* o *ddu' pirsuni*. Alcuni parlanti, soprattutto quelli più anziani, hanno mostrato qualche difficoltà a capire di dover intendere 'corpo', finché non è stata fatta una frase di esempio. Una volta esemplificato,

hanno tutti mantenuto la loro scelta iniziale. I grafici per età evidenziano una diffusione praticamente identica tra i gruppi per il lessema *corpu*, per entrambi i significati.



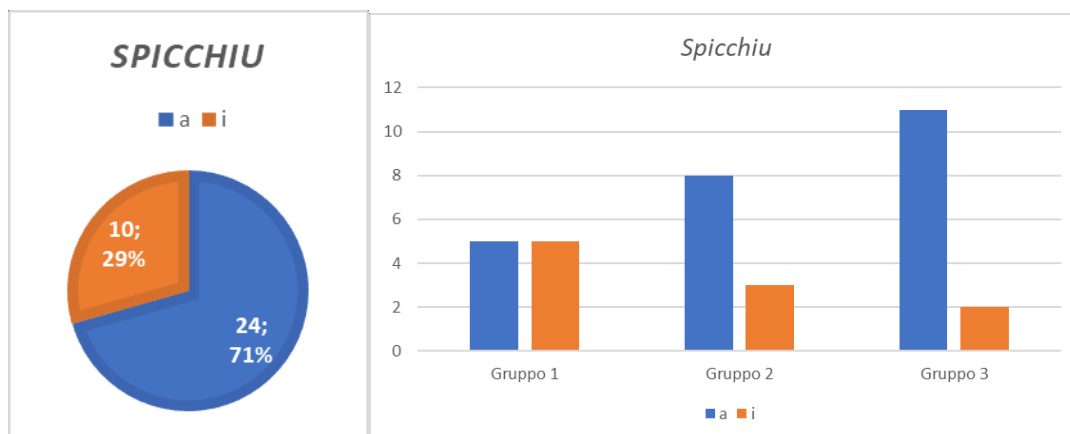
Il quadro dell'accettabilità per *corpu* 'corpo' mostra che chi preferisce *corpa* 'corpi' tende a rifiutare l'alternativa *corpi*. Tutti coloro che hanno scelto quest'alternativa hanno scelto *corpa* anche per indicare 'colpo', senza eccezioni. È ragionevole dedurre che per questi soggetti il plurale unico per *corpu* sia *corpa*, indipendentemente da ciò che si indica. La situazione appare però anomala per chi ha scelto *corpi* 'corpi'. Troviamo una leggera tendenza a non accettare *corpa* per i gruppi 1 e 3, mentre questa forma è risultata pienamente accettabile per il gruppo 2. Passando al significato 'colpo', vediamo che tra chi sceglie *corpa* il gruppo 3 accetta quasi completamente la variante *corpi*; i gruppi più giovani tendono progressivamente a non accettare quest'ultima alternativa. Dei sei soggetti che hanno scelto *corpi* 'colpi', solo due non ritengono accettabile la variante in

-a. Di seguito i grafici che mostrano l'accettabilità delle varie forme, con l'esclusione di *corpi* 'colpi', dati i numeri esigui.

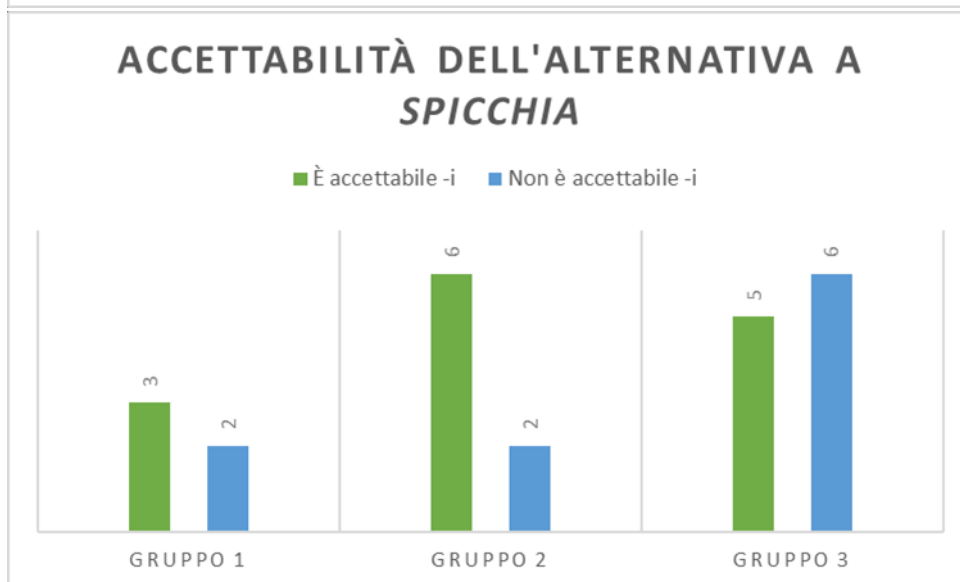
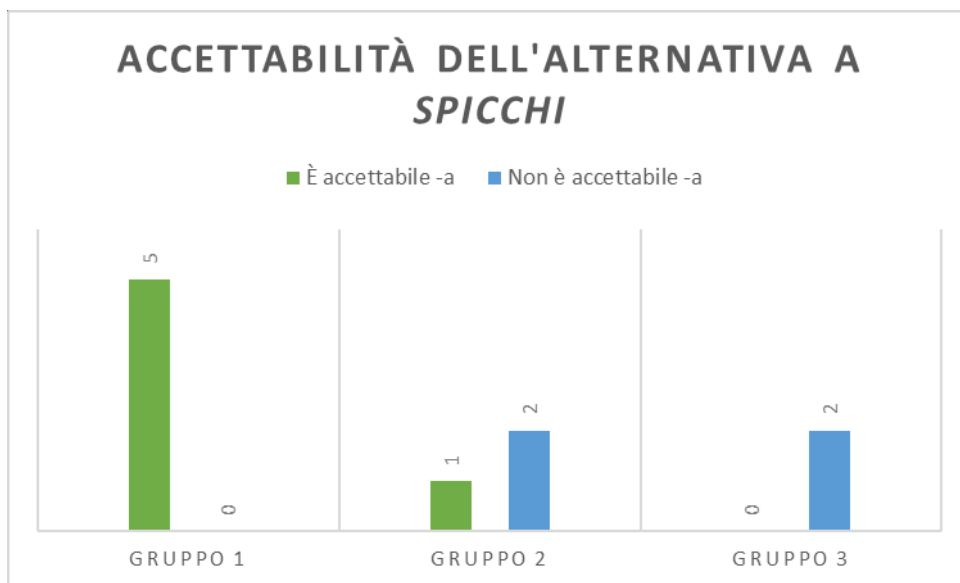


3.6 Spicchiu ‘spicchio’

Il plurale di *spicchiu* vede una propensione abbastanza decisa verso la forma del plurale *spicchia*, preferita dai due terzi del campione del sondaggio. La suddivisione per età, tuttavia, mostra che questa preponderanza è evidente solo nelle fasce più adulte e non sussiste nel campione più giovane. Nel gruppo 1 infatti, la divisione è perfettamente equivalente, con cinque soggetti che hanno preferito *spicchia* e cinque che hanno invece optato per *spicchi*:



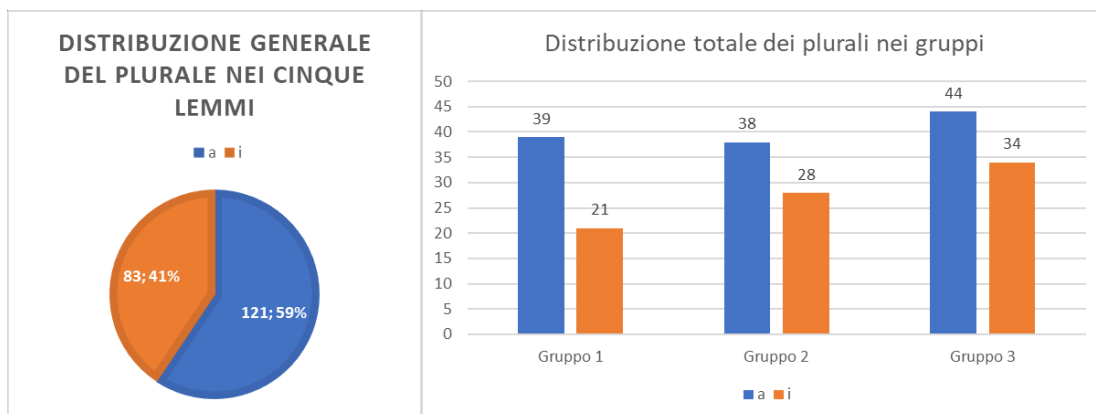
Ciò che avviene in questo caso è l'esatto opposto di quanto visto per *pummaroru*: a fronte di una fascia più giovane che utilizza entrambe le forme plurali, sono i gruppi più anziani a spingere la statistica verso *-a* in maniera abbastanza decisa. Il sondaggio non ha fatto emergere differenze di pronuncia quando il lessema è stato inserito davanti a un numerale o a un costrutto frasale. Tutti e 34 gli intervistati sono rimasti coerenti con la loro scelta iniziale. Il giudizio sull'accettabilità mostra che nel gruppo 1 otto su dieci partecipanti ritengono accettabile l'utilizzo della forma non scelta (tutti coloro che hanno preferito *spicchi* ritengono accettabile *spicchia*, tre su cinque di coloro che hanno scelto *spicchi* accettano anche *spicchia*). La tendenza ad accettare *spicchia* non è così elevata nei gruppi 2 e 3: dei cinque soggetti che hanno pronunciato *spicchi*, solo uno ha ritenuto accettabile la forma in *-a*. Venendo a chi ha preferito *spicchia*, il gruppo 2 ha mostrato una certa tendenza a rifiutare *spicchi*, mentre il gruppo 3 si divide praticamente a metà, con cinque soggetti che hanno accettato *-i* e sei che hanno ritenuto non fosse esatto.



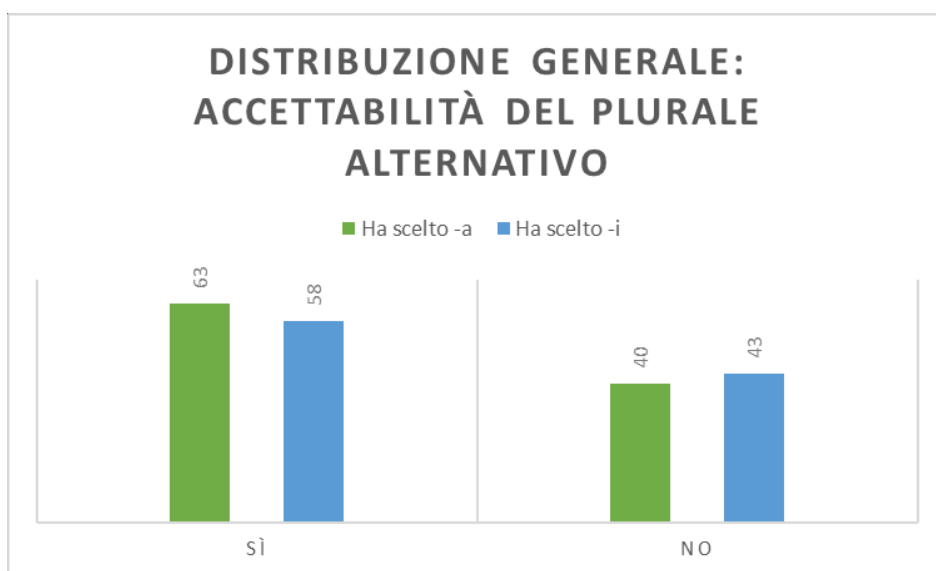
3.7 Considerazioni statistiche generali

La distribuzione generale in questi cinque lemmi mostra una propensione verso la scelta del plurale in *-a*, preferito nel 59% dei casi con 121 preferenze su 204 richieste totali, a fronte di 83 token a favore di *-i*. Tale distribuzione si mantiene anche all'interno dei singoli gruppi. I gruppi 2 e 3 hanno mantenuto percentuali di distribuzione simili a quella generale. Sui 78 token totali del gruppo 3, 44 sono quelli per cui si preferisce *-a*, corrispondenti al 56,4% del totale, a fronte di 38 token per *-i*, che corrispondono al 43,6%. Per il gruppo 2, su 66 token, 38 preferiscono *-a* e corrispondono al 57,5% del totale, 28 optano invece per *-i*, e rappresentano il 43,5% del totale. Le percentuali subiscono una

variazione se si osserva il solo gruppo 1: su 60 token totali, ben 39 sono per *-a*, il 65% del totale, rispetto ai 21 che scelgono *-i*, il 35%. Il loro rapporto di proporzione è di quasi 2:1.



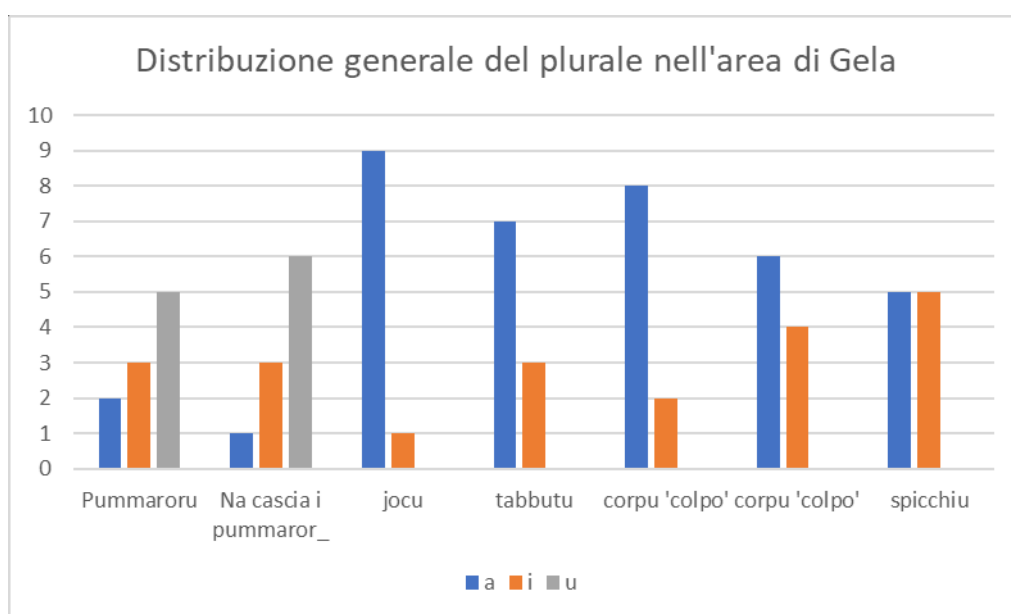
Nel corso del sondaggio sono emersi dei casi all'estremo di soggetti che hanno preferito l'uso esclusivo di una variante piuttosto che l'altra, non accettando le rispettive forme alternative. RF, 82 anni e CF, 50 anni, hanno optato in maniera assoluta e per tutti i lemmi per la pronuncia del plurale in *-i*, non accettando *-a*. AS, 29 anni, ha invece preferito sempre *-a*, accettando *-i* come forma alternativa solo per il plurale del lessema *spicchiu*. Non ci sono stati casi in cui tutti i plurali in *-i* sono stati rifiutati.



La distribuzione generale dell'accettabilità della forma alternativa del plurale mostra percentuali molto simili e numeri estremamente vicini tra chi accetta e chi rifiuta il plurale per cui non propende.

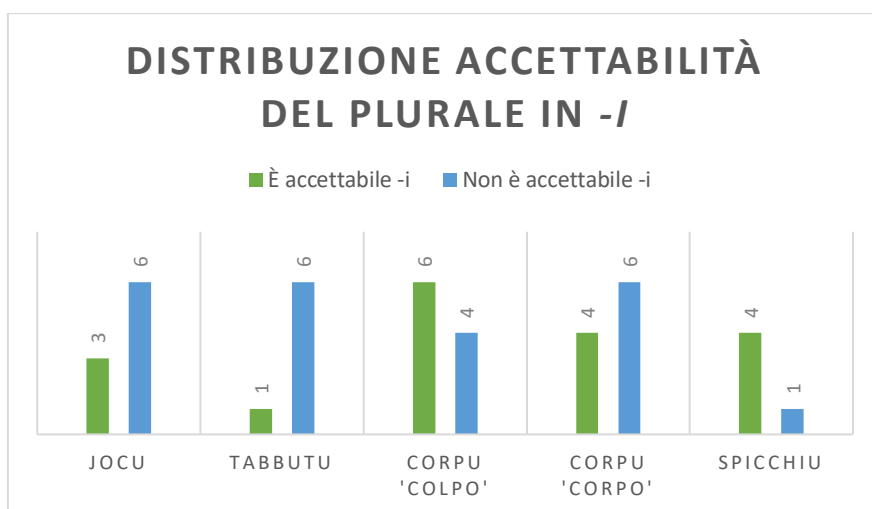
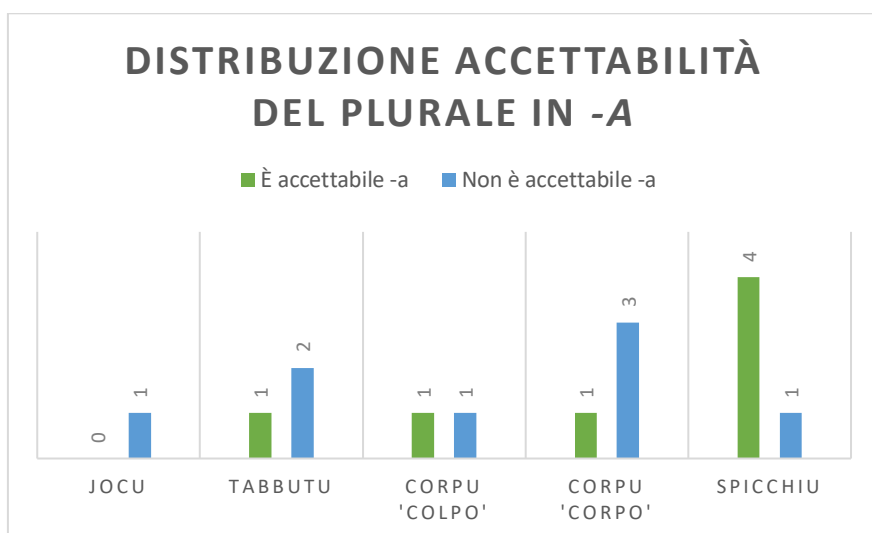
3.8 Breve confronto con Gela

Il confronto con Gela evidenzia una grossa differenza per uno dei lessemi proposti: *pummaroru*. È qui infatti pienamente attestata la presenza del plurale invariabile *pummaroru* ‘pomodori’. Similmente a quanto visto nel niscemese, l’inserimento del lessema in contesto frasale ha dato due casi in cui la scelta del plurale è cambiata. Come già accennato al §3.2 la presenza di casi in cui il plurale rimane invariabile può essere dovuta al fatto che *pummaroru* può essere un nome collettivo. Se lo consideriamo in tal senso, allora possiamo certamente affermare la presenza di due “correnti” di pensiero: chi considera il plurale di pomodori come un insieme di singoli pomodori e chi invece tende a considerarlo un insieme del prodotto pomodoro. È un dato non trascurabile, considerando che il campione è composto da soli dieci soggetti: MV, 38 anni, che aveva scelto per il plurale generico *pummarori*, ha invece optato per *pummaroru* quando inserito in *na cascia i pummaror_*. GC, 26 anni, ha invece formato il plurale come *i pummaroru*, pronunciando invece *pummarora* nel contesto fraseologico sopra. Per tutti gli altri lessemi sono rimasti in ogni caso coerenti con quanto pronunciato inizialmente. La differenza di significato tra *corpu* ‘colpo’ e *corpu* ‘corpo’ ha prodotto un cambio della forma scelta solo in due casi, che hanno pronunciato *corpa* ‘colpi’, e *corpi* ‘corpi’. Il grafico mostra come l’area di Gela preferisca utilizzare *-a* per la formazione dei lessemi *jocu*, *tabbutu* e *corpu* (per entrambi i sensi), mentre l’alternanza di scelta è perfetta in *spicchiu*.



Di seguito i grafici sull’accettabilità delle forme alternative al plurale scelto. Non viene incluso il lemma *pummaroru*, che merita trattazione a parte, data la particolarità

riscontrata. Dei cinque soggetti che hanno scelto la forma invariabile *pummaroru* per formare il plurale, tre ritengono le due forme alternative non corrette, mentre due trovano giusto pronunciare sia *pummarori* che *pummarora*. I due soggetti che hanno scelto *pummarora* non trovano accordo nell'accettare *pummarori* e *pummaroru*: uno ritiene che siano forme corrette e l'altro no. Dei tre soggetti che hanno invece optato per *pummarori*, due ritengono che *pummaroru* sia comunque accettabile, non accettando invece la formazione del plurale in *-a*. Un unico soggetto ritiene invece le forme in *-u* e in *-a* sostanzialmente corrette. Il lessema *spicchiu*, oltre ad aver trovato un'alternanza perfetta nella scelta del plurale, trova anche larga accettazione del plurale non scelto, per entrambe le varianti. Allo stesso modo, sia pur in maniera meno eloquente, anche il lessema *corpu* 'colpo' trova un certo grado di accettabilità, con il 58% dei gelesi che ritengono accettabile le forme alternative. Lo stesso avveniva a Niscemi, dove la percentuale si attesta al 62 %.



Conclusioni

I risultati ottenuti dallo studio del 2021 di Cruschina e l'analisi effettuata nel corso della stesura di questo trattato mostrano la presenza di una sovrabbondanza a livello morfologico nella formazione del plurale dei lessemi maschili, per la stragrande maggioranza provenienti dal neutro latino, che nel dialetto niscemese possono formare il plurale in *-a* e in *-i*. I risultati di cui al cap. 3 hanno mostrato, tutto sommato, una simile distribuzione per le tre fasce d'età prese in considerazione, con la fascia più giovane leggermente più propendente all'utilizzo del plurale in *-a*. Il fatto che la variante *-a* sia diffusa in maniera più preponderante può essere dovuto anche al fatto che tale variante è più “*shibboleth*” rispetto al suo corrispettivo in *-i*, rappresentando un'alternativa che sottolinea un'idea di identità dialettale. È interessante notare un approccio opposto tra giovani e meno giovani nel formare il plurale di lessemi come *pummaroru*, che vede una predominanza sempre più forte di *pummarori* man mano che si va avanti con l'età, e lo stesso si vede in un lessema come *tabbutu*, con la fascia più giovane molto più propensa a pronunciare *tabbuta* che non *tabbuti*. Come si rapportano i risultati di questo sondaggio con quanto studiato da Corbett e Thornton? Se analizziamo la situazione generale, la conferma dell'esistenza di questi plurali polimorfemici indica già la rottura di almeno due principi di canonicità di formazione di un paradigma flessivo (vd. cap. 1, tabella 2): predicibilità e univocità. La casistica del sondaggio di cui sopra ha mostrato che per ogni lessema (anche per quelli in cui una delle due forme è molto dominante, come in *jocu* e *corpu* ‘colpo’) almeno una persona per ogni gruppo ha preferito ogni plurale. Non si può di certo concludere affermando che un dato gruppo accetti totalmente solo una variante del plurale rifiutando la sua alternativa, anche prendendo in considerazione i dati sull'accettabilità. Si può affermare tuttavia che, in alcuni casi, un dato gruppo preferisca una variante piuttosto che l'altra. Questo è segno che nella formazione del plurale è da tenere in considerazione un probabile condizionamento diastratico, che risulta assai evidente in *tabbutu* e *pummaroru* per i plurali che tendono a formare *-i* man mano che si avvanza con l'età. Tuttavia questa variazione diastratica si manifesta in maniera diametralmente opposta se analizziamo i risultati di *spicchiu*. Per questo lessema è emerso che, avanzando con l'età, si ha una tendenza sempre più forte a pronunciare *spicchia* e a non accettare *spicchi*, mentre per il gruppo 1 la distribuzione è quasi chance-level¹⁴. La

¹⁴ In questo caso per chance-level intendiamo la situazione in cui, date più alternative, ognuna può realizzarsi in maniera completamente casuale, senza nessun condizionamento.

distribuzione del plurale scelto è esattamente del 50% per ognuna delle due varianti, otto su dieci accettano l'alternativa proposta. Se l'alternanza colpisse solo questo lessema e solo in una fascia d'età, allora sicuramente questa sovrabbondanza sarà quasi completamente canonica. Questo tipo di alternanza ha però delle caratteristiche che si scontrano fortemente con questo tipo di affermazione. Se osserviamo i criteri di canonicità in Thornton (2008, 2011) e Corbett (2007), un breve elenco di caratteristiche che allontanano l'alternanza *-i/-a* dalla canonicità è da annoverare.

1. è diastraticamente condizionata: vd. esempi sopra;
2. è semanticamente condizionata: in niscemese, la differenza di significato tra *corpu* 'colpo' e *corpu* 'corpo' ha prodotto un risultato profondamente diverso tra le due varianti del plurale;
3. avviene in celle definite morfologicamente: è solo il plurale dei nomi maschili a formare tale tipo di alternanza;
4. avviene nella costruzione di molti paradigmi: può avvenire in moltissime parole, perlopiù derivanti dal neutro latino: (cfr. Cruschina 2021, che sottopone il sondaggio per ben 44 lessemi).

Di contro, quest'alternanza ha anche delle caratteristiche che la rendono più canonica:

1. avviene in una singola cella;
2. in generale la distribuzione non si allontana molto dal chance-level: la distribuzione emersa dal sondaggio è del 59% per la variante *-a*, del 41% per *-i*.

Bibliografia

- Coletti, V., *Eccessi di parole*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012.
- Corbett, G.G. *Canonical derivational morphology*, In: *Word Structure* 3(2)pp. 141-155
Edinburgh University Press, 2010.
- Corbett, G.G. *Canonical inflectional classes*, In: F Montermini, G Boyé, J. Tseng (eds.),
Selected Proceedings of the 6th Décembrettes: Morphology in Bordeauxpp. 1-11, 2009.
- Corbett, G.G. (2007a). *Canonical typology, suppletion, and possible words*, *Language*
83: 8–42.
- Corbett, G.G. (2007b). *Deponency, syncretism, and what lies between*, in M. Baerman,
G. Corbett, D. Brown, and A. Hippisley (eds.). *Deponency and Morphological*
Mismatches, Oxford: British Academy/Oxford University Press, 21–43.
- Corbett, G.G., *The canonical approach in typology*, in Z. Frajzyngier, A. Hodges, and D.
S. Rood (eds.), *Linguistic Diversity and Language Theories*. Amsterdam: Benjamins, 25–
49, 2005.
- Corbett, G.G., *Agreement*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006.
- Cruschina S., *Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano*, in Quaderni di
lavoro ASIt, Studi sui dialetti della Sicilia, N. 11, 2010.
- Cruschina S., *Il vocalismo della Sicilia centrale: il tratto [ATR], metafonese e armonia*
vocalica, in RID. Rivista italiana di dialettologia, Vol. 30, 2006.
- Cruschina, S., *The classification of Sicilian dialects: Language change and contact*, in:
L' Italia dialettale. 81, p. 79–103, 2020.
- Cruschina, S., *Language contact and morphological competition: Plurals in central*
Sicily, in: *Word Structure*. 14, 2, p. 174-194, 2021.
- Da Tos M., Benincà P., *Note sulla morfologia verbale di alcune varietà siciliane*, in
Quaderni di lavoro ASIt n.11, Studi sui dialetti della Sicilia, Padova: Unipress, pp. 55-
68, 2010.
- Graffi, G., Scalise, S., *Le lingue e il linguaggio: introduzione alla linguistica*. 3° ed, Il
Mulino, 2013.

Loporcaro M, Faraoni V, Gardani F., *The third gender of Old Italian*, in *Diachronica*, Volume 31, Issue 1, Jan 2014, p. 1 – 22, 2014.

Loporcaro, M., *Gender from Latin to Romance: history, geography, typology*. Oxford: Oxford University Press, 2018.

Piccitto, G., *La classificazione delle parlate siciliane e la metafonesi in Sicilia*, Archivio storico per la Sicilia orientale, serie IV, vol. 3, 1950.

Rohlf, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966.

Rohlf, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968.

Ruffino, G., *Introduzione allo studio della Sicilia linguistica*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2018.

Thornton, A.M., *A non-canonical phenomenon in Italian verb morphology: double forms realizing the same cell*, 2008.

Thornton, A.M., *Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology*, in Maiden, Martin, John Charles Smith, Maria Goldbach & Marc-Olivier Hinzelin (eds.) *Morphological Autonomy: Perspectives from Romance Inflectional Morphology*. Oxford, Oxford University Press, 2011, 358-381, 2011.

Thornton, Anna M., *Un capitolo di storia della terminologia grammaticale italiana: il termine sovrabbondante*, in *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, a cura di Francesco Dedè, Roma, Il Calamo, pp. 289-309, 2016.

Vicari, G.V., *Il dialetto di Niscemi – Tetralogia*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2022.

Sitografia

<https://demo.istat.it/popres/index.php?anno=2022&lingua=ita> (ultimo accesso 25/09/2022).

<https://www.treccani.it/> (ultimo accesso 27/09/2022).

Zusammenfassung in der deutschen Sprache

Der Zweck dieser Arbeit ist es, wenn auch nicht erschöpfend, ein besonderes Phänomen zu analysieren, das im morphologischen System der Vielfalt des sizilianischen Dialekts in der Gegend von Niscemi auftritt, einer kleinen Stadt mit etwa 25.000 Einwohnern das erste Hinterland der Insel. . Der Plural von Lexemen, die vom lateinischen Neutrum abgeleitet sind, kann auf zwei Arten gebildet werden und ein Pluralergebnis in *-a* oder *-i haben*.

Der Begriff *Polymorphismen*, der diese Arbeit betitelt, wird nicht mehr verwendet. Ich habe es vorgezogen, den Begriff *Überfluss* zu verwenden, der meiner Meinung nach besser für das spezifische Phänomen geeignet ist, das wir in dieser Arbeit untersuchen wollen. Frühere Studien wurden von AM Thornton und GG Corbett eingehend durchgeführt. Der Begriff *Überfluss* definiert das Phänomen, bei dem zwei oder mehr Formen innerhalb derselben Zelle eines Lexems möglich und erreichbar sind. Um die Überflüsse zu verstehen, ist es zunächst angebracht zu verstehen, was ein kanonischer Ansatz zur Flexionsmorphologie ist. Es ist ein „umgekehrter“ Ansatz, bei dem man zuerst versucht, Kriterien festzulegen, die die Kanonizität ausmachen, und dann den linguistischen Korpus analysiert, um Fälle zu finden, die diese erfüllen. Um kanonisch zu sein, sollte das Flexionsmorphem eines gegebenen nominalen Paradigmas, das zum Beispiel zwei Zahlen und sechs Fälle hat, zwölf Flexionszellen bilden, die alle voneinander verschieden sind. Dieses Schema impliziert zwei Vergleichsebenen in Bezug auf das ‚erschaffene‘ Paradigma durch die Multiplikation von Merkmalen mit ihrer Anzahl. In der ersten Vergleichsebene werden die Zellen desselben Lexems verglichen. Betrachtet man dasselbe wie bei einem Paradigma, das aus einer Wurzel und einem Präfix besteht, ist jede Zelle der Wurzel eines kanonischen Paradigmas identisch. Was die Flexionszelle betrifft, sollte jede der zwölf unterschiedlichen Realisationen unterschiedlich sein, also sollte jede der Zellen des Paradigmas schlussendlich eine andere Realisation haben. Der Bruch dieses kanonischen Prinzips kann auf drei Ebenen der Paradigmenbildung erfolgen: Komposition / Struktur: it. *eseguo / eseguisco*, lexikalisches Material (Lexemwurzel): it. *devo / debbo* ‚ich muss‘ und Biegematerial: es. *temei/temetti* ‚ich befürchtete‘. Wenn dies geschieht, wird das Kriterium der Eindeutigkeit, das ein kanonisches Paradigma ausmacht, gebrochen und ein Überfluss wird geboren. Das Konzept der Kanonizität erstreckt sich auch auf Überfluss, der mehr oder weniger kanonisch sein kann. Um kanonisch zu sein, sollte ein Überfluss eine

Realisierungsverteilung nahe 50/50 aufweisen und völlig frei von jeglicher Art von Regel sein, ohne dass ein Faktor den Sprecher zu der einen oder anderen Alternative führt.

Ein Sonderfall ist in §1.1 dargestellt. Das Verb *aviri* ‚haben‘ wird im Niscemesischen abhängig von der syntaktischen Position innerhalb eines verbalen Konstrukts unterschiedlich dekliniert. Wenn es als Besitzverb verwendet wird, hat die Konjugation tatsächlich eine erweiterte Form: *iu aiu* , *tu ha* , *iddu ha* , *niatri avimmu* , *viatri aviti* , *iddi anu* ; ‚ich habe, du hast, er/sie hat, wir haben, ihr habt, sie haben) Es hat eine reduzierte (oder synkopierte) Form, wenn dies in einer Hilfsposition steht (*iu he statu* , *tu ha statu* , *iddu ha statu* , *niatri ammu statu* , *viatri atu statu* , *iddi anu* ‚ich bin gewesen, du bist gewesen, er/sie ist gewesen, wir sind gewesen, ihr seid gewesen, sie sind gewesen‘. Dieses besondere Phänomen erstreckt sich auch auf das Imperfekt: *iu aviva* , *tu avivutu* , *iddu / idda aviva* , *niatri avivumu* , *viatri avivuvu* , *iddi avivunu* ‚Ich hatte, du hattest, er/sie hatte, wir hatten, ihr hattet, sie hatten‘ aber *iu ava statu* , *tu avutu statu* , *iddu / idda ava statu* , *niatri avumu statu* , *viatri avuvu statu* , *iddi avunu statu* ‚ich war gewesen, du warst gewesen, er/sie war gewesen, wir waren gewesen, ihr wart gewesen, sie waren gewesen. Bei der Analyse dieses Phänomens können wir einen morphologischen begrenzten Überfluss erkennen, der nicht sehr kanonisch ist, aber es sollte beachtet werden, dass dieser Fall im morpho-syntaktischen System des Dialekts isoliert ist, was ihn etwas kanonischer macht. Es erwähnt auch die besondere deontische Konstruktion des Verbs *dovere* ‚müssen‘ , die der Sizilianer nicht kennt, und unterscheidet zwischen der erweiterten Form (*iu aiu a fari* ‚ich muss tun‘) und synkretisierte Form (*iu hê fari* < *iu aiu a fari* ‚ich muss tun‘). Die Ableitung dieses Konstrukts wird ebenfalls gezeigt und kommt von der lateinischen Form HABĒO AD CANTĀRE.

Das zweite Kapitel zeigt eine mögliche Einteilung der sizilianischen Dialekte nach der Entwicklung der Vokale Ę und Ő in der Tonikastellung. Der Dialekt kann in zwei Abschnitte unterteilt werden, einen, der durch einen metaphonetischen Vokalismus gekennzeichnet ist, und einen, der durch einen nicht-metaphonetischen Vokalismus gekennzeichnet ist. Metaphonese ist ein Prozess der Höhenanpassung durch einen hohen Vokal, der normalerweise am Ende eines Wortes über einem vorangehenden und betonten mittleren Vokal platziert wird. Für die Aktivierung der Metaphonese ist daher das Vorhandensein eines hohen Vokals nach dem tonischen Mittelvokal erforderlich. Es gibt daher drei metaphonetische Ergebnisse: aufsteigender Diphthong, BELLUS> *bièddu* ‚schön‘, lat. BONUS> *buónu* ; absteigender Diphthong, lat. BELLUS> *bieddu*, lat.

BONU> *búonu* ‚gut‘; Monophthong, der sich aus der Reduktion des metaphonetischen Diphthongs ergibt: Lat. BELLUS> *bíddu*, lat BONU> *bínu*. Dialekte, die keine Metaphone haben, haben *bonu*, *bona*, *boni*; *peri* ‚Füße‘. Der Dialekt von Niscemi ist nicht-metaphonetischer Art. Einige phonologische, morphologische und syntaktische Aspekte werden beschrieben. Der Vokalismus wird vertieft, wodurch die Bedeutung des Vokals /ə/ hervorgehoben wird, der für unbetonte Vokale charakteristisch ist. Die Entwicklung der Vokale in unbetonter Position in der letzten Silbe gibt die korrekte Aussprache aller Pluralformen zurück, die auf *-i* geschrieben sind, zum Beispiel *i cavaddi* /i ka'vaððə/ ‚die Pferde‘.

Im abschließenden Absatz des zweiten Kapitels wird das Pluralsystem des Niscemi-Dialekts im Detail untersucht. Die Niscemese unterscheidet zwei Geschlechter: männlich und weiblich. Besonders hervorzuheben sind die aus dem neutralen Latein abgeleiteten Wörter, die im Italienischen *genus alternans* sind: *l'uovo*, *le uova* ‚das Ei, die Eier‘. Diese Formen kommen im zeitgenössischen Italienisch sporadisch vor, während sie im Altitalienischen eine viel stärkere Bestätigung finden: *il letto* / *le letta*, ‚das Bett, die Betten‘, *il castello* / *le castella*, ‚das Schloss, die Schlösser‘. Im Dialekt bilden Wörter, die vom lateinischen Neutrum abgeleitet sind, den Plural in *-a*. Diese Formation ist jedoch nicht ganz regelmäßig. Die Grenze zwischen der Bildung des Plurals in *-a* und in *-i* ist extrem schmal und neigt oft dazu, bei der Aussprache dieser Wörter unter den Sprechern nicht einheitlich zu sein.

Das dritte Kapitel ist ganz einer Untersuchung gewidmet, die ich in den Gebieten von Niscemi und Gela durchgeführt habe. An dieser Umfrage nahmen 34 Einwohner der Stadt Niscemi und 10 Einwohner der Stadt Gela teil, einer Stadt mit etwa 80.000 Einwohnern, die etwa 20 km von Niscemi entfernt liegt. Dies soll auch eine kontrastierende Perspektive in Bezug auf zwei im Großen und Ganzen ähnliche dialektale Varietäten geben. Die Stichprobe von Niscemi wurde basierend auf dem Alter in drei Gruppen eingeteilt. Sie wurden gebeten, den Plural von fünf für den Dialekt charakteristischen Wörtern zu bilden: *pummaroru* ‚Tomate‘, *jocu* ‚Spiel‘, *tabbutu* ‚Sarg‘, *corpu* ‚Schlag oder Körper‘, *spicchiu* ‚Zehe‘. Diese Lexeme wurden auch in einen äußerst einfachen sprachlichen Kontext eingefügt. Der Grund ist, mögliche Einflüsse aus dem Italienischen oder eine persönliche Überkorrektur des Befragten zu vermeiden, der statt der natürlichen Antwort nach der „richtigen“ Antwort suchen könnte. Sie wurden gebeten, ein Urteil über die Annehmbarkeit der Form abzugeben, die sie nicht

bevorzugen. Einer der Gründe, die mich dazu veranlassten, diese Lexeme zu wählen, ist meine persönliche Annehmbarkeit beider Pluralformen. Die Ergebnisse zeigen eine ähnliche Verteilung für die drei betrachteten Altersgruppen, wobei die jüngere Gruppe etwas mehr dazu neigt, den Plural in *-a* zu verwenden. Für jedes Lexem (selbst für diejenigen, in denen eine der beiden Formen sehr dominant ist, wie in *jocu* und *corpu* 'Schlag') hat mindestens eine Person aus jeder Gruppe einen Plural bevorzugt. Im Vergleich zur Kanonizität des Überflusses gibt es einige Merkmale, die ihn weniger kanonisch machen:

5. es ist demokratisch bedingt;
6. sie ist semantisch bedingt: Im Niscemesischen hat der Bedeutungsunterschied zwischen *corpu* „Schlag“ und *corpu* „Körper“ zu einem grundlegend unterschiedlichen Ergebnis zwischen den beiden Varianten des Plurals geführt;
7. es kommt in morphologisch definierten Zellen vor: Es ist nur der Plural männlicher Substantive, die diese Art von Wechsel bilden;
8. es kommt bei der Konstruktion vieler Paradigmen vor: es kann in vielen Wörtern vorkommen, die meist aus dem neutralen Latein stammen: (vgl. Cruschina 2021, das die Übersicht für bis zu 44 Lexeme vorlegt).

Andererseits hat dieser Wechsel auch Eigenschaften, die ihn kanonischer machen:

3. tritt in einer einzelnen Zelle auf;
4. Im Allgemeinen weicht die Verteilung nicht sehr weit vom Wahrscheinlichkeitsniveau ab: Die Verteilung, die sich aus der Umfrage ergab, beträgt 59% für die *-a* Variante, 41% für *-i*.